Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 83 (1941)

Heft: 12

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Anno 83° Lugano, Dicembre 1941 N. 12

L'EDUCATORE
DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo"
Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI – Lugano

Scuola, Terra, Lavoro

Il patriziato e l'educazione virile della nostra gioventù

Conosco un patriziato che è certamente uno dei più belli del nostro Cantone per ampiezza di pascoli, per varietà di aspetti, di paesaggio e di vegetazione. Ma chi lo gode?

Quasi scomparse le capre, quasi scomparse le pecore, poche le vacche che vi pascolano, eccezion fatta degli alpi.

Negli ultimi decenni le montagne sono diventate quasi tutte sterpaglia e boscaglia, al punto che in certi luoghi esse sono quasi impraticabili. A differenza di ciò che accadeva una volta, le montagne ormai non sono più in mano degli abitanti, docili e sottomesse, ma vivono una vita propria, primitiva, quasi selvaggia.

Constato, naturalmente, e non condanno, perchè so bene quali sono le cause del cambiamento: pretendere di ritornare all'antico sarebbe come volere far risalire i fiumi dalla foce alla sorgente.

Non posso tacere, tuttavia, che un gran rincrescimento si prova nel vedere che un così bel patriziato non è goduto nemmeno come campo di escursioni e di istruzione.

Penso agli allievi delle scuole e agli ex-allievi, e dico che se si potesse disporre di una minimissima parte delle ricchezze del defunto russo di Trevano, sarebbe possibile, senza sciupare un quattrino, fare di quel patriziato una magnifica base per l'educazione fisica e spirituale, per il turismo, per lo studio sul vivo della storia naturale.

In breve, ecco ciò che vagheggio:

1) Avere nella casa del Comune una grande carta murale rappresentante il patriziato: confini, altitudini, termini col loro numero, vette, alpi, strade, stradicciuole e sentieri, sorgenti e corsi d'acqua, boschi, pascoli e tutti i nomi di luogo in dialetto.

2) Della grande carta murale avere una edizione ridotta, tascabile, per gli scolari, per la popolazione ed i turisti.

3) Fare che i termini del patriziato siano notissimi a tutti, allievi, ex-allievi e genitori, organizzando una visita, ogni anno, nella stagione più propizia. Non nuocerà imbiancare, con calce, i termini, affinchè siano facilmente reperibili e piantare larici o faggi rossi nelle adiacenze di quelli situati in mezzo alla boscaglia o, comunque, poco visibili.

4) Mantenere le strade e i sentieri in perfetto ordine; e costruire nuovi sentieri nelle zone dove mancano, affinchè la montagna sia tutta visitabile e goduta. In quante parti del nostro patriziato nessuno mette più piede da anni e anni, per mancanza di sentieri! Si tratta, in certi casi, di zone selvagge, ma, appunto per ciò, quanto attraenti e suggestive.

5) Non lasciar morire nessuna sorgente, nessuna fontana o fontanella.

6) Avere una monografia scientifica illustrante la geologia, la mineralogia, la botanica e la vita animale della zona: sussidio efficacissimo, insieme con la carta sopra menzionata, nello studio della piccola patria comune, da compiere nelle scuole, mediante numerose e sistematiche escursioni.

Taccio che fondamentali sarebbero le escursioni dei solstizi e degli equinozi, e che alcune altre si atteggerebbero a festicciuole: festa delle sorgenti, dei narcisi (a pian dei lupi), delle rose delle alpi.....

7) Rimangono sottintesi la pulitura dei pascoli dalla invadente sterpaglia, la cura meticolosa delle piantagioni, i nuovi rimboschimenti dove fossero necessari e l'imbrigliamento dei torrenti.

8) E dove lascio le carte panoramiche simili a quella che c'è sul S. Salvatore, per esempio, e a quella del Monte Lema preparata con mirabile costanza dal sig. Eugenio Schmidhauser di Astano? Ce ne vorrebbe una per ogni nostra vetta e un'altra, metallica e fissa, da collocare sul muro del sagrato. Ogni carta panoramica indicherà le vette e le località che si vedono ai quattro punti cardinali. Qui l'ignoranza nostra è quasi totale. Quanti conoscono le vette che chiudono il nostro orizzonte?

9) Si vuole che il russo di Trevano, non sapendo come spendere il denaro, mantenesse nel suo castello un'intera orchestra composta di professori, la quale, durante le lunghe giornate, per passare il tempo, dava splendidi concerti ai passeri del parco. Noi amici del patriziato ci contenteremmo di assumere come impiegati stabili tre gagliardi e volonterosi operai — muratori e boscaiuoli a un tempo — coll'incarico di eseguire i lavori di loro spettanza accennati nei punti precedenti. Che bellezza, in pochi anni! Che base, il patriziato, per l'educazione virile dei nostri scolari!

10) E avremmo cura di far copiare (copiare, per modo di dire, perchè l'arte non è mai copia) da valenti pittori i punti più caratteristici delle nostre montagne: boschi, in primavera e in autunno; cascate, rupi fiorite, pascoli con mandre e pastori, alpi e alpigiani, vette e via dicendo...

* * *

Sogni?

Sogni o no, se si vuole uscire dal marasma attuale e dare coraggio agli animi e rendere sereno e sicuro il vivere, necessario è ringagliardire la vita rurale.

Solo in campagna, solo in montagna, a diuturno contatto coi quattro elementi, le popolazioni possono godere il dono ineffabile di vivere in comunione con l'unità del Cosmo.

Contro la superficialità in educazione

.... In un podere, in un orto, in un giardino, il fanciullo impara di tutto, e prima di ogni cosa a servirsi delle mani: delle mani, divine come il viso, delle mani che non devono rimanere inattive. Poi imparerà a operare in vista di uno scopo preciso. La vanità degli sport sta nell'essere privi di scopo. Tutti gli spiriti seri se ne stancano. Gli sport sono tempo perduto, in un mondo dove c'è tanto da fare! Vedendo dei tapini in maglia sudare e sbuffare facendo lunghe corse a piedi, sono sempre tentato di dir loro:

— Fareste meglio a lavorare, signori. Quante terre incolte!

Hai una casa tua? Puoi tinteggiarla, ridipingerla, restaurarla, spolverare i mobili, uccidere ragni e tarli, e via dicendo! Un mestiere, i mestieri: nulla di meglio per esercitare le mani e sollevare e distrarre lo spirito.

Le persone colte trascurano troppo le mani. Anche le mani sono espressione dell'anima. Lo sanno i grandi artisti. Rembrandt sognò anni interi dinanzi a certe mani. Bisogna preoccuparsi delle mani, amarle, educarle. Un podere, un orto, un giardino, una casa domandano l'opera delle mani a ogni istante. In una casa, in un orto, in un giardino, in un podere, il fanciullo, purchè lo si lasci operare e vivere familiarmente con le cose, è veramente l'apprendista della vita. (Pag. 58).

René Benjamin, « Vérités et rêveries sur l'éducation » (Ed. Plon, 1941).

L'ultimo discorso di Agostino Soldati

I.

Fu pronunciato agli ultimi di dicembre del 1936, alla vigilia di lasciare il Tribunale federale, dove siedeva dal 1891:

Messieurs et pour la dernière fois chers collègues.

Je ne veux pas vous cacher que c'est un peu à contre-coeur que je prends la parole. Non que je ne remplisse pas volontiers le devoir de vous dire combien je suis touché par tous les témoignages de sympathie que vous m'avez donnés, mais parce que je crains que l'émotion qui m'étreint, ne me permette pas de vous exprimer comme je devrais et comme je voudrais, les sentiments qui m'agitent.

Comme toujours dans ces occasions ils sont de nature opposée.

Certainement la pensée me sourit, d'avoir finalement une période de loisir, qu'après un repos dont je sens grand besoin, je pourrai consacrer à l'étude, à la lecture, cette amie des vieux jours et surtout à la méditation et à un effort de perfectionnement moral dans l'attente du grand soir.

Mais on ne quitte pas sans un déchirement intérieur un corps auquel on a appartenu pendant presque un demi-siècle, auquel on a donné le meilleur de soi-même et auquel on reste attaché avec toutes les fibres de son être, et des Collègues, que la longue habitude du travail en commun vous a appris à estimer et chérir chaque jour davantage.

Cette séparation m'est très pénible, plus que pénible douloureuse au delà de ce que vous pouvez imaginer et que j'aurais pu l'imaginer moi-même.

On dit que se séparer c'est un peu mourir. C'est profondément vrai et je le sens.

Mais la séparation s'imposait. La sagesse conseille de quitter les choses un peu avant qu'elles ne vous quittent. J'ai suivi ce conseil, mais j'aperçois maintenant combien c'est dur.

Le sentiment qui me domine, et qui n'a jamais cessé de me dominer dès le jour où ma décision a été prise, est celui d'une grande tristesse.

Pour ce motif et pour éviter des émotions, j'aurais préféré m'en aller discrètement en prenant congé de chacun de vous individuellement.

Vous en avez disposé autrement. Vous avez voulu donner à vos collègues qui s'apprêtent à vous quitter, un dernier témoignage de sympathie en les invitant à un banquet de congé, pour que la séparation fût empreinte d'une certaine dignité.

Appréciant les sentiments qui vous ont guidés, je tiens à vous dire, au nom de mes collègues et au mien combien nous en sommes touchés et à vous en exprimer nos remerciements très cordiaux.

Au banquet vous avez ajouté des fleurs, beaucoup de fleurs. Tout en se défendant de vouloir tisser des nécrologies anticipées, Monsieur le Président s'est largement conformé à l'adage: de mortuis nihil nisi bene.

Il a retracé en des termes éloquents et émus la belle carrière de Messieurs Couchepin, Honegger et Engeler. Il vous a parlé des grands services qu'ils ont rendus à la cause du droit et au pays au cours de leur longue carrière de magistrats, des grands services qu'ils ont rendus au pays par leur science et leur intégrité et combien ils avaient honoré le Tribunal Fédéral comme juristes et comme hommes. Je m'associe de grand coeur à ces éloges bien mérités et au nom de mes collègues à qui ils s'adressent, je lui en exprime les plus vifs remerciements.

Il a aussi tracé de moi un portrait si flatté et si flatteur, que si je pouvais croire qu'il ressemble en tout à l'original, je pourrais y puiser des raisons pour en être fier; mais je sais discerner dans les éloges la partie qui revient à mes mérites, qui est petite et celle qui revient à la bienveillance de notre Président, qui est grande.

Je ne lui suis pas moins reconnaissant, car j'y vois l'expression de son amitié et de la vôtre qui me sont également précieuses. Je n'ai pas besoin d'ajouter qu'elle est réciproque. En cessant d'être votre collègue, je ne cesse pas d'être l'ami de chacun de vous et de vous tous. Ma pensée nos-

talgique reviendra souvent vers le Palais de Mon Repos et vers vous. J'espère que vous penserez aussi quelquefois à moi, et si, au cours de vos pérégrinations, vous venez quelquefois à Lugano, souvenez-vous que j'y suis et ne manquez pas de venir me voir. Ce sera pour moi un grand plaisir de pouvoir remuer avec quelqu'un d'entre vous les cendres du passé.

Le passé! Le temps vole si rapide que dans mon esprit il se confond avec le présent. Il me semble que c'est hier que je suis entré au Tribunal Fédéral et lorsque je songe que c'est presque un demi-siècle, j'ai de la peine à m'en persuader.

Le Tribunal Fédéral d'alors ne ressemblait guère à l'actuel. Ses membres très peu nombreux étaient des personnages consulaires, âgés, graves et un peu solennels. Au milieu d'eux avec mes trente-cinq ans que je ne portais pas, j'avais l'air d'un écolier.

Pour le public d'alors, l'idée d'un juge fédéral était inséparable de celle d'un homme d'un âge avancé, presque d'un vieillard, à tel point qu'il m'est arrivé d'être pris pour mon fils.

Quelques semaines après mon arrivée à Lausanne, Mademoiselle Delessert donna un grand bal auquel je fus invité. On dansait beaucoup alors dans la société lausannoise. J'y allai et comme j'étais jeune j'y dansai toute la nuit. Quelques jours après je rencontre Monsieur de Mesner, secrétaire de la Légation de Russie à Berne, avec lequel j'étais lié, qui m'arrête et me dit: Je veux vous raconter une jolie histoire. J'ai été dimanche rendre visite à Mme. d'Albis. Il y avait du monde et on causait du succès de bal de Mademoiselle Delessert, et Madame d'Albis. racontait qu'il y avait entre autres le fils du nouveau juge fédéral Soldati.

Voilà une méprise qui ne serait plus possible actuellement, que le Tribunal fédéral compte dans son sein tant de forces juvéniles.

Il ne s'est pas seulement rajeuni, il s'est transformé de fond en comble.

Tous mes collègues d'alors ont disparu. Disparus aussi à quelques exceptions près leurs successeurs immédiats. Lorsqu'en regardant en arrière je pense à mes anciens collègues, je me vois entouré d'un cimetière. C'est la rançon d'une vie trop longue.

La transformation du T. F. comme institution n'a pas été moins profonde.

Il était un petit cénacle de neuf membres, il est devenu presque un sénat. Les greffiers, secrétaires et le personnel auxiliaire ont augmenté dans les mêmes proportions, de sorte qu'il est devenu une branche importante de l'administration fédérale.

Dans ces derniers temps surtout les arrêtés qui lui dévoluent de nouvelles attributions, qui dans la plus grande partie des cas n'ont qu'un lien très éloigné avec la mission du pouvoir judiciaire, se suivent à jet continu.

Le Tribunal Fédéral doit s'occuper de tout.

Protection de l'industrie hôtelière, horlogère, de la broderie et des entreprises agricoles, réorganisation financière des chemins de fer et autres entreprises de transport, réorganisation des communautés des créanciers, assainissement des Banques, tout devient de sa compétence, de sorte qu'on est réduit à se demander si, en procédant de ce pas, le Tribunal Fédéral n'est pas destiné à devenir la bonne à tout faire de la Confédération.

Au milieu de tant de vicissitudes et transformations une seule chose n'a pas changé: l'esprit du Tribunal Fédéral, sa manière de concevoir et de remplir sa mission.

Monsieur le Président vous a parlé de la noblesse, de l'élévation, de la grandeur de la tâche du juge, qui va de pair avec celle du législateur, car si l'un fait la loi, l'autre en l'interprétant en fixe le sens et la portée.

Cette tâche le T. F. l'a toujours remplie et continue à la remplir avec une science et conscience, avec un sentiment si profond du devoir, un dévouement si absolu à la chose publique et une si parfaite intégrité et objectivité, qui se retrouvent rarement dans un autre corps constitué et qui lui ont mérité l'estime et la confiance du peuple suisse tout entier, et l'ont entouré d'un prestige qui dépasse de beaucoup les modestes frontières de notre petit pays.

Cette tâche vous continuerez à la remplir dans le même esprit: la mienne est finie.

Dans le recueillement qui convient à mon âge, ma vie désormais sera faite

essentiellement de souvenirs. Je ne serai pas trop à plaindre, si c'est vrai que:

Le souvenir, présent céleste,
ombre des biens qui ne sont plus,
est encore un bonheur qui reste
après tous ceux qu'on a perdus.

Parmi ces souvenirs, celui du Tribunal Fédéral et de mes collègues est et restera un des plus précieux et des plus agréables.

II.

In dicembre 1937 l'on. Brenno Gallacchi, procuratore pubblico sottocenerino, suggerì ad Agostino Soldati di scrivere le sue memorie.

Questa la risposta:

Lugano, 25 dicembre 1937.

Egregio Signor Procuratore Pubblico,

Mille grazie per le sue cortesi e cordiali espressioni, di cui serberò riconoscente ricordo.

Nulla è più lontano dal mio pensiero dello scrivere le mie memorie. Ne avessi anche l'intenzione ed il desiderio, le mie condizioni di salute non mi permetterebbero di accingermi a questo compito. Ma anche se le forze mi reggessero non le scriverei.

A che cosa potrebbero servire? La esperienza mi ha dimostrato e mi dimostra ogni giorno che i miei concittadini sono sempre stati e sono oggi più che mai alieni dal condividere le mie idee ed io non mi lusingo che varrei a farli mutare di parere scrivendo le mie memorie.

D'altro lato la mia vita è stata troppo mescolata alla vita politica del nostro Cantone per una serie di anni. Per scrivere le mie memorie dovrei pronunciare sulle cose e sugli uomini giudizi non sempre lusinghieri, il che in un paese come il nostro scatenerebbe una burrasca di polemiche e disaccordi. Ella comprenderà che alla mia età desidero di evitarlo.

Io ho comune coi miei concittadini l'amore del nostro paese, ma quanto al modo di reggere la cosa pubblica, sono quasi sempre stato e sono più che mai un solitario e le memorie di un solitario, non possono giovare nè a lui nè agli altri.

Con distinti e cordiali saluti,

devot. Ag. Soldati.

Famiglie e alberi genealogici

La necessità delle cronistorie locali non è più da dimostrare. Avanti gli studiosi! I quali naturalmente non sorgono con un colpo di bacchetta magica, considerato che la compilazione di cronistorie locali richiede passione, cultura, robusta coscienza etica, equilibrio, e molto tempo.

In attesa di questi studiosi e volonterosi che ci diano la cronistoria dei nostri Comuni e che salvino tutto ciò che ancora è salvabile in fatto di documenti parrocchiali, comunali e patriziali, si dia l'avvio alla compilazione degli alberi genealogici.

Nessuna famiglia dovrebbe essere priva del suo albero genealogico.

Comincino le famiglie dove ci sia qualche persona colta a dare l'esempio. A poco a poco, un filo oggi, un altro domani, la tela si farà compatta, e ogni famiglia potrà avere l'albero dei suoi antenati.

Incredibile il buio che regna in materia.

Quante famiglie sono in grado di andare al di là dei nonni?

E quante volte i discendenti di un medesimo ceppo non sanno o sanno molto vagamente di essere uniti da vincolo di parentela! Quanti secondi e terzi cugini che ignorano di essere tali...

Si colmi questa lacuna. Che ogni famiglia arrivi ad avere in un bel quadro, con tanto di cornice e di vetro, il suo albero genealogico.

Non solo: l'albero genealogico potrebbe essere dipinto su una parete del salotto.

Non si perda tempo. Non si lascino morire persone attempate che possono darci preziose informazioni sui nostri avi!

* * *

In fatto di genealogia possiamo ricordare che, una quarantina d'anni fa, uno storico tedesco, avendo notato che qualche utile si può cavare anche dagli studi genealogici e araldici, abbandonati, d'ordinario, ai cultori e provveditori dell'aristomania e titolomania, invece di restringersi a metter fuori la sua raccoltina di osservazioncelle, proclamò, senz'altro, la Genealogia, come scienza, *die Genealogie als Wissenschaft*, dandone il relativo manuale; il quale comincia col determinare il concetto della Genealogia, e studia poi le relazioni di questa con la storia, con le scienze naturali, con la zoologia, con la fisiologia, psicologia e psichiatria, e con l'universo scibile (v. Croce, *Logica*, 1909).

La storia del linguaggio è storia estetica
La storia delle parole è storia sociale

In uno scritto su *La filosofia del linguaggio e le sue condizioni presenti in Italia,* uscito in uno degli ultimi fascicoli della *Critica,* — la gloriosa rivista che, nel 1942, entra nel suo quarantesimo anno — il Croce, polemizzando con Giulio Bertoni, ripiglia il discorso, che da molti anni aveva intermesso, sulla teoria del linguaggio.

* * *

In breve, si tratta di ciò: l'identificazione del linguaggio con l'espressione poetica, operata dal Croce fino dal 1900, pone un concetto semplice e fecondo; e anzitutto toglie di mezzo il problema dell'origine del linguaggio, col dimostrare che il linguaggio, coincidendo con una categoria spirituale, non nasce storicamente ed è presupposto dei nascimenti storici; e libera altresì le menti dalle teorie che lo riportavano all'onomatopea, all'interiezione, ai segni convenuti, e dalle intellettualistiche definizioni delle parti del discorso, e dalle distinzioni di parola propria e parola metaforica, e simili; e, come logico effetto, fa crollare di colpo tutte le naturalistiche escogitazioni delle « leggi fonetiche », e le spiegazioni fisiologiche che vi si accompagnavano.

E le tante « cause », che si solevano addurre dei cangiamenti linguistici, cedono il luogo a un unico principio formativo, che, senza nessun proposito di filosofare, il *Gilliéron* ha riposto nel bisogno di « chiarezza », pronunziando una parola, — chiarezza, *claritas,* — che già nei primordii della speculazione moderna sull'arte fu innalzata a carattere proprio della conoscenza estetica.

* * *

Anche il problema del reciproco intendersi dei parlanti ha perduto il velo misterioso che l'avvolgeva, perchè è stato riportato al concetto dello spirito, universale-individuale, che è intrinsecamente comunicazione e società degli esseri tra loro, senza la quale nè la storia si moverebbe nè il mondo sarebbe.

Tale efficacia liberatrice quella teoria del linguaggio ha esercitato nella disciplina che un tempo si chiamava « linguistica generale », convertendola in « filosofia del linguaggio » e per essa in « filosofia della poesia e dell'arte »; e di ciò molteplici segni osserva il Croce negli studi dei primi decenni del secolo presente, specialmente in Germania nell'opera del Vossler e della sua scuola, e nei lavori dello Spitzer, per ricordare solo qualche nome.

Minore è stata la sua efficacia sui cultori professionali di filosofia, così per la duplice opposta tendenza, in essi persistente, verso l'intellettualismo, come per l'imperizia nelle speculazioni sul linguaggio e l'ignoranza delle controversie che si sono agitate in proposito e della loro storia antica e nuova.

Un congresso filosofico italiano, che si era proposto tra gli altri temi questo della natura del linguaggio, ha offerto testè — a giudizio del Croce — la più lamentevole prova di ciò che egli afferma.

Ma lo consola del mancato suffragio dei filosofi di professione il sentirsi congiunto con lo spirito di *Giambattista Vico,* che diè il monito, rimasto a lungo inascoltato, di ricercare « *i principii della lingua nei principii della poesia* ».

Anche si sono avuti eccellenti saggi, segnatamente per opera dei sopradetti Vossler e Spitzer, di analisi estetiche del linguaggio dei poeti e di altri scrittori.

* * *

Per un altro verso, la concezione delle indagini linguistiche come anch'essa di carattere storico ma di storia della cultura e della civiltà, ha conferito a queste indagini una larghezza e una flessibilità, di cui prima difettavano, oppresse com'erano dal naturalismo, che perseguiva la fisima di convertire la storia viva e concreta in

un'astratta sociologia, e si dava a credere di aver fornito di ciò una prova mirabile e indubbia per l'appunto nella linguistica e nel suo meccanismo delle leggi fonetiche.

Ma proprio in questa parte gli effetti della opposizione teorica e del diverso esempio sono stati grandi nelle stesse indagini particolari, e si potrebbero dire strepitosi, perchè alle linee metodologiche dal Croce tracciate nella sua prima memoria dell'*Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* (1900) vennero incontro, dapprima, le inquietudini e le insofferenze, che si facevano sempre più vivaci in alcuni linguisti nei quali abbondavano finezza osservatrice e senso storico, circa le leggi fonetiche e contro i neogrammatici che ne erano gli assertori; e poi, con piena indipendenza dei risultati ottenuti dalla critica filosofica, la rivoluzione iniziata dal *Gilliéron,* la cui prefazione all'*Atlas linguistique de la France* è del 1902, seguita dalla proclamazione della *Faillite de l'etymologie phonétique* (1919); onde fu messa sotto gli occhi una storia delle parole (cioè dello spirito umano che crea di continuo le parole anche quando par che le ripeta immutate), la quale era stata come soffocata e nascosta sotto quella, in gran parte fittizia, che la costruiva e spiegava col meccanismo delle leggi fonetiche.

Anche in Italia si è lavorato e si lavora nella via aperta dal Gilliéron (per opera del Bartoli, del Bertoldi, del Pellis e di altri), e si prepara un atlante linguistico.

Ed è da notare, a documento di quel che si è detto sopra dell'impossibilità di separare nel pensamento della storia culturale e civile la notizia delle parole diventate in essa cose, dalle altre cose tutte, politiche e morali ed economiche e sociali, che in taluni di cotesti «atlanti linguistici» si vedono le figure degli oggetti designati dai vocaboli, il cui intimo significato ha il mentale riferimento alla variante configurazione di quelli.

In tal nuovo modo di trattazione del linguaggio hanno deposto l'indebita rigidezza, con cui prima si presentavano, i concetti delle lingue nazionali, internazionali, professionali, dei dialetti, dei gerghi e altrettali partizioni, che sono state riconosciute partizioni di comodo e perciò con limiti necessariamente ondeggianti.

* * *

Da questo rinnovamento restano in disparte i libri che si chiamano lessici e grammatiche, i quali certamente anch'essi risentono l'azione del mutato concetto della *storia del linguaggio risoluta in storia estetica,* e della *storia delle parole risoluta in storia sociale,* e ne vengono rinfrescati e ravvivati e soprattutto resi consapevoli di quel che essi possono e di quel che non possono, ma che perciò stesso nè possono nè debbono mai perdere il carattere naturalistico, che è il loro proprio e costitutivo.

I tentativi di dar valore o forma filosofica alle grammatiche si riducono, per il Croce, a giuochi di parole o importano una completa dimenticanza dell'esser loro.

Grammatiche e lessici hanno l'ufficio di aiutare all'apprendimento delle lingue e al ben parlare, le prime mercè di paradigmi flessionali e sintattici e i secondi mercè di definizioni, esemplificazioni e traduzioni: di aiutare, ma non già di attuare l'intendere e l'esprimersi pieno e vivo, che solo la sintesi estetica attua. *X.*

Politica

Distruggerà sempre lo Stato suo qualunque lo governerà riguardando gl'interessi d'altri: tanto riuscirebbe male il governar la Germania secondo che li Romani desiderano, come governar Roma a gusto de' tedeschi.

(1552 - 1623) *Fra Paolo Sarpi*

Libertà e democrazia

... Democrazia o zoocrazia? Se, in tutte le circostanze, non difendi, come è tuo stretto dovere, la causa dei valori culturali ed etici, la causa dell'educazione; se le persone meritevoli, se i valori culturali ed etici posponi a' tuoi bassi calcoli quattrinai ed elettoralistici, sei un milite, non della libertà e delle istituzioni patriottiche di cui cotanto discorri, ma un cafone della zoocrazia e della camorra ...

(1918) *Luigi Marchetti*

Temp pérdüd

Lavarìn

U donda 'nscì pian pian ai fiàd da vent
ul nì da lavarìn: da sora 'l ciel
a l'è 'n grand bosch fiorîd da serenèll
e sota e 'n gîr a g' trema foeüj lüsent.

L'è fài comè 'n squéllin, rodond e bell,
da fîr e da büs'cai e penn d'argent...
Pian pian, u donda — coi pinin da dent —
tacàd apena, strécc, a do ramèll.

I trii pinin, dai oeücc ammò saràd
e quai scalciòtt ch'a sponta scià e là,
i ronfa a quel ninàa da la sò cà,

e gnanca i sa necorg che giò 'n di pràd,
scondüd al fresch sü l'orlo da la tana,
i sfrigna cent grigrì la ninanàna.

Lavarin = *cardellini;* **scalciòtt** = *prime penne;*
i ronfa = *dormono russando.*

Ul poeta 'n dialèt

Ul poeta dialetâl
l'è cüsin o, mei, fradèll
dal poeta 'n generâl;
e, sicür, a l'è par quel
se 'nca lü l'è tâl e quâl
d'una sgàgia o d'un fringuèll.
A dipend s'a l'è sül seri
un poeta o 'n bordèleri.

A l'è forsi püssée matt
da quel altro 'n zichinìn...
Làssa büi! O savio o matt,
quand a riva 'l momentin
al dîs mîga paroll fatt,
ma ch'a sona cavezzìnn.
A dipend se 'n testa u g' n'ha
poch o tanto da doprà.

Rob e gent par lü j è bon,
e i serviss a dagh la vena
pai quartìn di sò canzon.
Pena u s' mett da bona lena
e l'imbroca giüst ul ton
èccoi tücc tiràd in scena.
A dipend d'un poo da nâs
catàa foeüra qüii ch'a piâs.

Che content trovàa quaicoss
mai trovàd e ch'a commoeüva!
Par levàss un pês d'indoss
g' sia 'l soo, o 'l vent o 'l pioeüva,
al lavora a piü non poss:
nass inscì la canzon noeüva,
e dipend dal güst ch'a vüta
ul sò vess o bona o brüta.

Vegn ul frütt da la somensa.
Pianta quest e tu gh'è quel.
Pianta ben! Ul soo, la scienza
il marüda 'n temp e bell...
Istess l'è par tütt ch'a s' pensa:
faa la sgagia o vess fringuell
a dipend da la manera
ch'a sa sfrütta la sò téra.

Tanti volt — e l'è 'n pecàd! —
gh'è tendenza a lassàa cor
e sa scolta businàd,
par fàa rîd, d'ogni color.
I paroll j è bé cüntàd
ma j è senza 'l granin d'or
necessari, e ch'a dipend
da misüra e sentiment.

Chi fa 'nsci l'è ben lontan
dal poeta popolâr.
L'è 'na sgàgia e, manemàn,
püssée 'l canta men u vâr.
Ma gh'è tanti a tegnigh man!
Lü 'l sa stima quel ch'u pâr
e dipend da la sò blaga
cred moneda 'l rîd ch'a l' paga.

Oh, divers l'è quel da bon!
Quand al va pai sò sentée
mîga larg, ma pien da son,
quand u cerca 'n sò piasée,
d'un grand mond u s' sent padron
che lü 'l créa col pensèe.
E dipend da lü domà
godal tütt in quel ch'u dà.

U s' serviss dal vért di piant
e 'l colora mila soeügn.
Al g'ha mett, o poch o tant,
chi 'n contorno e la 'n anzoeügn.
Par troeüvàa püssée da quant
a g' bisoeügna ai sò bisoeügn
al dipend dai oeücc verüd
e 'l consuma temp perdüd...

Sach a téra!..

L'ombrìa di castegn o di rübin,
l'aria ch'a riva fresca sü dal fiüm,
ul ciciaràa di uséi sora da nüm,
e nüm ch'a pòssom quiet al moresin;

l'idea da nàa, la festa, se sa pò,
almen 'n'oreta 'nsema coi nòss gent;
saràa sü i oeücc, fümàa, e, quand la s' sent,
godée 'na büffonàda «còm il fò»,

i düra forsi dês menüt apéna,
ma i vâr,... i vâr..., so mîga dii cossè!
I calma 'l màa d'ümor, ul màa da pè,
e 'ntant a sora 'n zichinìn la schena...

L'è piü nagota, dopo, brancàa 'l sach
in spala e caminàa pa 'n pezz ammò:
o prest o tardi al sem da pondàa giò
su l'orlo da la strada i nòss baràch

e da slongàss lì prèss a tiràa 'l fiàd.
J è dês menütt! J è poch! E j è 'n beléee...
A j è quaicoss che propi i dà piasée,
ma par capìll a begna vée provàd...

M. Jermini.

"L'Educatore della Svizzera Italiana" e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica

(Dal 1916 al 1941)

1934

Gennaio — « La chiama e l'etimologia dei nomi degli allievi »; v. anche fascicolo di settembre 1933;

« L'aritmetica e la geometria per la quarta classe elementare »;

« Giovanni Pascoli », di P. Bianconi (Libri e riviste).

Febbraio - Marzo — « Fedele Romani fanciullo e il lavoro a *Colledara* »; v. applicazioni al comporre, al calcolo, ecc.;

« L'educazione familiare e scolastica contemporanea è, in gran parte, fuori di strada », art. di E. Pelloni;

« Il Corso di lavori manuali e di scuola attiva di Lucerna », art. della maestra luganese Gioconda Vassalli; v. aritmetica e lingua;

« I poeti italiani viventi », nuova *Collana di poesia* (Libri e riviste).

Aprile — « Curiosità manzoniane »;

« Terra e lavoro nel metodo Agazzi »; v. lettura e scrittura;

« Il nuovissimo *Orlando Furioso* », (Libri e riviste).

Maggio — « Un po' di *abc* di pedagogia e di didattica » v. lingua e aritmetica.

Giugno — « Una maestra che va a scuola di pedagogia e di didattica da una massaia »; v. aritmetica, comporre, ecc.;

« Le scuole elementari scadenti »;

« Florilège poétique » di Ph. Lebesgue (Libri e riviste);

« Le *novità* e il leggere, scrivere e far di conto ».

Agosto - Settembre — « Esporre non comporre », pensiero di G. Gentile.

Ottobre — « Relazione della Commissione dirigente »; v. lingua materna, aritmetica e geometria;

« Cose scolastiche ticinesi », conf. del Cons. Antonio Galli; v. le « Note dell' *Educatore;*

« Corso fondamentale di aritmetica per le scuole tecnico-ginnasiali », del prof. L. Ponzinibio;

« Un uomo », di Ettore Cozzani (Libri e riviste).

Novembre — « Programma didattico particolareggiato delle classi seconda e terza della Scuola maggiore femminile di Lugano », di A. Bonaglia e N. Tunesi; v. Lingua, aritmetica e le Note dell' *Educatore;*

« Les anciennes mesures »;

« Le quattro stagioni », letture (Libri e riviste).

Dicembre — « Il nostro paese »; ciclo di lezioni della Scuola maggiore mista di Coldrerio (maestro Tarcisio Bernasconi); v. lingua, ecc.;

« Perchè molti allievi leggono male ? »: perchè troppo scarso l'esercizio;

« Les lectures de la profession » (Libri e riviste).

1935

Gennaio — « L'educazione familiare e scolastica contemporanea è, in gran parte, fuori di strada»; scritti di M. Saponaro, M. Bernabei, J. Chappuis, B. Russel, A. Alessandrini, M. Reynier, F. Orestano, L. Imperatori, E. Kant. — Prosegue intensa, e dura tuttora, la campagna per le attività manuali: ovvi i vantaggi per il comporre e per il calcolo;

« Le meravigliose scuole ticinesi di una volta »; una spaventevole circolare, del 1884-85, ai maestri di un grosso comune del Cantone; la circolare è dedicata dall'*Educatore* agli esaltatori delle scuole di una volta;

« Doni alle Scuole maggiori: diapositive per l'insegnamento dell'igiene »; V. applicazioni al comporre, ecc.

« La lavorazione del legno nel Grado superiore di Brione Verzasca »; ovvie le esercitazioni di lingua e di aritmetica;

« Libri di testo », penseri di C. Rebora, G. Lombardo Radice, L. De Angelis;

« Verso la nuova scuola » (aritmetica); « Barbaro dominio », di P. Monelli; « Chi l'ha detto », di G. Fumagalli (Libri e riviste);

« Leggere, scrivere e abacar »; « Il folle volo » di Andrée: per le bibliotechine (Posta).

Febbraio. — « Vecchi libri di lettura »,

art. di Arminio Janner, ripubblicato dall'A. in un suo volume;

« Medice cura te ipsum » : alle scuole medie;

« Segnalazioni (M. Moretti Maina, Trabalza e Allodoli, Arte italiana), art. critico di Piero Bianconi;

« Il prof. Pietro Marcionetti e le due mani »; V. la conclusione di E. Pelloni sulla lingua italiana, l'aritmetica, ecc. ecc.

« Notizie scolastiche luganesi », di Ernesto Pelloni; scritto ripubblicato in opuscolo;

« Athena fanciulla », « Il mare » di C. Alvaro; (Libri e Riviste).

« Come classificare le materie d'insegnamento; V. lingua e aritmetica (Posta).

Marzo. — « Per i corsi di economia domestica », art. di E. Macerati, seguito dalle « Note dell'*Educatore* »; fra le molte proposte: migliorare, rendendolo più aderente alla vita ticinese e all'anima delle allieve, il libro di testo *Casa nostra;*

« Libertà e lavoro, o licenza, capriccio e poltroneria ? »; V. comporre, ecc.

« Didattica »; pensiero sull'insufficientissima conoscenza dell'arte d'insegnare;

« Selezione insufficiente »; ancora contro le promozioni immeritate;

« La separazione delle razze », romanzo di C. F. Ramuz, traduz. di Gius. Zoppi; (Libri e riviste);

« Il quaderno dell'orto scolastico »; V. comporre, calcoli, ecc. (Posta).

Aprile - Maggio. — « GIOVANNI CENSI E LE SCUOLE DEL CANTONE TICINO », art. di E. Pelloni, A. Norzi, E. Küpfer, G. Grandi, E. Rossi, A. Galli, G. Albonico, ripubblicati in opuscolo;

« Ristampe di Francesco Chiesa », art. critico di Piero Bianconi;

« SPOGLIO BIBLIOGRAFICO DEGLI SCRITTI DI G. LOMBARDO - RADICE, DAL 1899 AL 1934 »; fu ripubblicato in opuscolo, con prefazione di E. Pelloni;

« Contro il troppo scrivere »; pensiero.

Giugno - Luglio. — «Per le bibliotechine scolastiche »;

« Come lavorano i fanciulli: *Aspetti di vita montana* di Guido Bolla; V. comporre, calcoli, ecc.;

« Problemi vivi e orizzonti nuovi dell'educazione nazionale », di G. Calò (Libri e riviste).

« I nuovi programmi »; v. aritmetica (Posta).

Agosto - Settembre. — « Nuove indagini sui *Promessi Sposi* », art. di A. Janner;

« Appunti di un viaggio pedagogico », di G. Lombardo-Radice; visite a scuole ticinesi (aprile 1935); questi appunti furono ripubblicati in « Pedagogia di apostoli e di operai » (Sandron).

Ottobre. — « Per vivificare la lettura e la recitazione nelle scuole elementari: efficacia degli esercizi di drammatizzazione;

« Corso di aritmetica per le scuole tecniche e ginnasiali », di L. Ponzinibio; «I nuovi progammi italiani »; « Le mie prigioni » (Libri e riviste).

« Mezzi didattici per le scuole elementari e maggiori »; si tratta degli acquisti fatti nelle Scuole di Lugano dal 1931 al 1936; V. aritmetica, geometria e lingua italiana (Posta).

Novembre. — « Le scuole elementari e maggiori nel pensiero degli Ispettori scolastici; relazioni al Dip. P. E. per gli anni 1932 - 33 e 1933 - 34; v. lingua e aritmetica e la difesa delle scuole da gratuite e sciocche accuse;

« Nota dell'*Educatore* », alle relazioni precedenti;

« Lo sviluppo della Libreria Patria »;, relazione del prof. Lodovico Morosoli;

« Una vecchia scuola dell'avvenire », art. di Fabio Maffi, di Milano; V. lingua e aritmetica;

« Il maestro Clemente Gianettoni e gli orti scolastici », art. di E. Pelloni; v. lingua e aritmetica;

« Parlare, disegnare, scrivere »;

« L'attività manuale nelle scuole del Dott. Ovidio Decroly »; v. tipografia, lingua, ecc.;

« I nuovi programmi scolastici » (Posta).

Dicembre. — « Il XL della Scuola cantonale di commercio », discorso del direttore prof. M. Jäggli; V. lingua e matematica; V. « Nota dell'*Educatore* »;

« La Biblioteca cantonale », studio del prof. Lodovico Morosoli;

« La lettura espressiva e la recitazione »; per le drammatizzazioni.

1936

Gennaio. — « I doveri degli Stati verso le scuole secondarie;

Febbraio. — « Visita alla Casa della lana di Lugano »; ovvie le esercitazioni di lingua e di calcolo.

Marzo. — « Sulla preparazione dei maestri e delle maestre », art. di E. Pelloni; v. lavori scritti, ecc.;

« Lezioni di didattica », di G. Lombardo-Radice (Libri e riviste);

« Didattica del comporre » (Posta).

Maggio - Giugno. — « Contributo alla critica pirandelliana », art. R. Roedel;

« Cent'anni di vergogne imperiali », versi di F. Maffi;

« Selezione insufficiente »; ancora sul cattivo insegnamento dell'aritmetica, ecc.;

« Centri d'interesse e scuole luganesi »; maestre Ghezzi - Righinetti e Luce Rossi (Echi);

« *Novità* nella scuola di Corzoneso », metodo Agazzi e lingua materna; la scuola è diretta dalla brava docente Ida Fumasoli;

« I periodici per la gioventù »; « Il ritorno di Bertoldo », di A. Panzini (Libri e riviste).

Luglio - Agosto. — « Alfredo Pioda e la pedagogia », art. di E. Pelloni; v. conoscenza delle cose e chiarezza di linguaggio;

« Vita di scuole rurali » (comporre, ecc.) di F. Bettini (Libri e riviste).

« Per le bibliotechine scolastiche »: bibliografia (Posta).

Settembre. — « Avventurieri in erba e Lavoro »; v. il cenno contro certi funesti libri di avventure.

Ottobre. — « SULLA ORGANIZZAZIONE E SULLA FUNZIONE DELLA SCUOLA TICINESE »; relazione presentata dal prof. A. Norzi all'assemblea sociale di Ligornetto; è seguita da ampie note di E. Pelloni; il tutto fu ripubblicato in opuscolo; v. lingua, aritmetica, ecc.;

« Una lacuna nei Promessi Sposi » (Posta).

Novembre. — « *La vita è buona* », di Paola Lombroso e « *La gioia del lavoro* »; v. cenno sul « lavoro » (che non c'è) nel *Cuore*, in *Testa*, nell'*Età preziosa*, ecc.;

« Le due mani nello studio dell'aritmetica »; Un esempio: il Metro »;

« Il nuovo programma »; « Il testo di francese dell'Alge (Posta).

Dicembre. — « L'indifferenza dell'Ariosto », art. di R. Roedel;

« In margine ai criteri direttivi dei nuovi programmi,», art. di Anna Alessandrini, di Firenze; v. aritmetica;

« Nota dell'*Educatore* » a una relazione didattica del Maestro G. Perucchi, della Scuola maggiore di Stabio; v. esercitazioni di lingua, aritmetica, ecc. inerenti al lavoro;

« Nuove commediole per i ragazzi » di Enrico Nannei », art. di Lauretta Rensi.

1937

Gennaio - Febbraio. — « Per la carriera dei maestri ticinesi; Per la frequenza delle Facoltà universitarie di magistero: Più di 250 posti in 25-30 anni », art. primo di una serie, di E. Pelloni; evidenti gli enormi vantaggi anche per la lingua e l'aritmetica;

« Per l'attuazione dei nuovi programmi: Le nozioni pratiche di grammatica », art. di Remo Molinari;

« Studio poetico e scientifico della zolla natia nella scuola elementare di Cademario »: schemi di lezioni all'aperto della maestra Carmen Cigardi; v. lingua e aritmetica; la pubblicazione continuò in altri due fascicoli dell'*Educatore;*

« Nota dell'*Educatore* » allo scritto precedente;

« Gli Asili infantili e le Scuole elementari e maggiori di Lugano nel 1935-36 », relazione finale della Direzione; v., dal 1934 al 1941, le altre Relazioni finali; v. in esse, per es., i mezzi didattici per l'insegnamento dell'aritmetica e della lingua italiana;

« Carducci come io lo vidi », di G. Zibordi; « Azzurro sui monti », versi di G. Zoppi (Libri e riviste).

Marzo. — « I buoni risultati degli orti scolastici », art. di A. Fantuzzi e di E. Pelloni; v. quaderni degli orti, ossia lingua e aritmetica;

« Le Scuole elementari e maggiori nel pensiero degli Ispettori scolastici », relazione al Dip. P. E. per l'anno 1934-35; v. lingua e aritmetica; v. la « Nota dell'*Educatore* » alla relazione.

Aprile - Maggio. — « Docenti ticinesi a Roma » (20-27 marzo 1937), art. di Ernesto Pelloni e di Edo Rossi; v. lingua e aritmetica nelle scuole dell'Agro Romano, ecc.;

« Pascoli », di Ettore Cozzani; « Baudelaire » (Libri e riviste).

Giugno. — « Storia dell'arte in Svizzera », art. di Piero Bianconi;

« La Scuola svizzera di Genova », art. di Hans Kestenholz; v. lingua, ecc.; quella scuola fu visitata nel 1936 dai maestri della campagna luganese;

« Nota sull'insegnamento nelle scuole medie dell'aritmetica, della geometria e della computisteria », relazioni del prof. A. Norzi;

« Medice, cura te ipsum »: scuole elementari e scuole medie;

« Ottobrale », versi di M. Moretti-Mai-

na; « Pascoli », di E. Cozzani (Libri e riviste).

Luglio. — « Libri di poesia » (Valeri, Betti, Jenni), art. critico di Piero Bianconi;

« Salammbo », di G. Flaubert; « Solicello », ant. E. N. Baragiola (Libri e riviste).

Agosto. — Nel I centenario dei Corsi ticinesi di metodica: La formazione dei maestri e dei professori, secondo la IV conferenza internaz. dell'educazione pubblica; v. « Nota dell'*Educatore* »;

« La faillite de l'enseignement », di Jules Payot; molte volte si ritornò su questo volumetto nei fascicoli e negli anni seguenti. Il Payot, in seguito, pubblicò nell'*Educatore* due bellissimi articoli;

« Quarante exercices de lecture silencieuse », del prof. E. Dévaud (Libri e riviste).

Settembre - Ottobre. — « Sul centenario sociale », art. di E. Pelloni; ripubblicato nell'opuscolo « CENTO ANNI DI VITA DELLA DEMOPEDEUTICA »;

« Vita rurale ticinese: Un maestro elementare », art. di E. Pelloni; ripubblicato in opuscolo.

Novembre. — « L'aritmetica e la geometria per la quinta classe », dei prof. Bolli e Marcoli (Libri e riviste).

Dicembre. — « La coltivazione degli orti scolastici e lo studio poetico e scientifico della vita locale nel Cantone Ticino », scritto di E. Pelloni; v. cenni sull'aritmetica, sulla lingua, ecc.

1938

Marzo. — « *L'Educateur* di Losanna e i nuovi programmi ticinesi »; v. lingua e aritmetica;

« Gabriele d'Annunzio » (Libri e riviste).

Aprile. — « Prima classe elementare e studii pedagogici universitari »; v. lettura, scrittura, ecc.)

Maggio - Giugno. — « Libri per i fanciulli di Marguerite Reynier » (Libri e riviste).

Luglio. — « Un poeta legislatore »; lo Statuto del Carnaro di Gabriele d'Annunzio; v. lingua italiana, ecc.;

« *Leila* », di A. Fogazzaro (Posta).

Agosto. — « L'ultimo verso di Gabriele d'Annunzio »: *Io sono malato e infelice,* art. di E. Pelloni.

Settembre - Ottobre. — « GIUSEPPE LOMBARDO - RADICE », art. di E. Pelloni; v. fascicoli seguenti; tutti i numerosi scritti usciti nell'*Educatore* in morte del grande educatore furono raccolti in un opuscolo;

« Una relazione Censi - Norzi sull'insegnamento dell'aritmetica »;

« I *Promessi Sposi* commentati da Luigi Russo », ampio studio critico di A. Janner, ripubblicato in opuscolo; v. i fascicoli seguenti;

« Scuola maggiore di Stabio: L'agricoltura nel nostro comune », relazione del docente G. Perucchi; v. lingua e aritmetica; v. « Nota dell'*Educatore* ».

Novembre. — « Asili infantili e maestre elementari »;

« La campagna di Cademario », schemi di lezioni all'aperto della maestra Carmen Cigardi; terza e ultima parte; v. annata 1937; v. lingua e aritmetica;

« Gabriele d'Annunzio » di Luigi Russo; « Quando ero fanciullo », di L. Morpurgo (Libri e riviste).

Dicembre. — « Luigi A. Parravicini e le Scuole del nostro Cantone », art. di E. Pelloni; v. *Giannetto, Pinocchio;*

« Novelle per un anno » di L. Pirandello (Libri e riviste).

« La Critica », di B. Croce (Posta).

1939

Gennaio - Febbraio — « Racconti e novelle dell' Ottocento », di P. Pancrazi. (Libri e riviste).

Marzo — « Bontà dei nuovi programmi delle Scuole elementari e delle Scuole maggiori »; dei programmi v. lingua e aritmetica;

« Una data: 15 febbraio 1939 »: promulgazione della « Carta della scuola italiana », che sì gran parte fa all'attività degli allievi: attività spirituale e manuale, manuale e spirituale, preoccupazione precipua anche del nostro *Educatore;* e non da oggi.

Aprile - Maggio — « Lavagna e scuola viva »; v. lingua e aritmetica;

« Per vivificare la lettura e la recitazione: grande efficacia degli esercizi di drammatizzazione;

« Lingua nostra »; « Lingua contemporanea », di B. Migliorini; « Primaverina azzurra » (Libri e riviste).

Giugno - Luglio — « Errori nell'insegnamento dell'aritmetica »;

« Sillabario romancio » (Posta).

Agosto — « Asili infantili e belle lettere »: sgrammaticatissima lettera ufficiale di una giovane maestra d'asilo;

« Gli scisti bituminosi del Mendrisiotto »; gita a Serpiano della terza classe della Scuola maggiore femminile di Lugano; relazione della docente A. Bonaglia; v. lingua e aritmetica;

« Ant. della letteratura it. ad uso degli stranieri », di G. Zoppi; « Il metodo delle frasi » (lettura in 1a classe) (Libri e riviste).

Settembre - Ottobre — « Il lavoro nella *Ecole des Roches* »; v. letteratura, matematica, ecc.;

« PROBLEMI DI ARITMETICA E DI GEOMETRIA PER LA QUINTA CLASSE », preparati dalla maestra Rita Ghezzi-Righinetti, di Lugano; v. fascicoli seguenti; i problemi furono ripubblicati in un opuscolo, che fu subito esaurito;

« Scrittura diritta o scrittura inclinata »; « Sistema metrico e abbreviature » (Posta).

Novembre — « Studi su Pirandello », saggi critici di A. Janner; v. fascicoli seguenti;

« Opere di Guglielmo Ferrero »; (Libri e riviste).

Dicembre — « Bontà dei nuovi programmi delle Scuole elementari e delle Scuole maggiori »;

« La catena degli anni » (versi di Leo Ferrero), art. di A. Morreno;

« La lingua nella vita del fanciullo e nella scuola » (Libri e riviste);

« Letteratura »; « Francesco d' Ovidio e l'« i » (Posta).

1940

Gennaio - Febbraio — « Dalla lingua alla grammatica », art. del prof. Cesare Curti;

« Bibliografia di Ettore Fabietti »; « D'Annunzio aneddotico »; « Scrittori di Roma » (Libri e riviste).

Marzo — « Temp pérdüd »: poesie dialettali di Mario Jermini; v. fascicoli seguenti;

« Bontà dei nuovi programmi delle Scuole elementari e delle Scuole maggiori »: la scuola come vita; enormi vantaggi anche per la lingua e per l'aritmetica;

« Quando l'aritmetica è insegnata male ? »; Rimedio: prolungare la durata degli studi magistrali;

« I *Promessi Sposi* libro di lettura ? »;

« Opere di Benedetto Croce » (Libri e riviste);

« Lezioni unitarie e prime classi » (Posta).

Aprile - Maggio — « Far amare la lettura: Duhamel e la difesa del libro »;

« La letteratura della nuova Italia », di B. Croce (Libri e riviste).

Giugno - Luglio — « Aeromodellismo scolastico », art. di G. Wollf; v. applicazioni alla lingua e al calcolo;

« Letteratura italiana d'oggi », art. del prof. Teofilo Spoerri sull'« Antologia » del prof. G. Zoppi;

« Prontuario di pronunzia e di ortografia », di Giulio Bertoni (Libri e riviste);

« J. de Pesquidou e i suoi volumi sulla vita rurale francese » (Posta).

Agosto — « Uno sguardo all'anno 1939-40: Scuola maggiore femminile di Lugano, classe terza »; v. per es. tessitura: ovvie le esercitazioni di lingua e di aritmetica;

« Saggio sullo stile di Benvenuto Cellini » (Libri e riviste);

« Il quaderno dell'orto scolastico »: v. lingua e calcoli (Posta).

Settembre - Ottobre — « L'abate G. Bagutti e le Scuole milanesi di mutuo insegnamento »;

« Tutto Goldoni » (Libri e riviste);

« L'arte è il fiore della serietà della vita », pensiero di B. Croce.

Novembre — « Studi pirandelliani », di A. Janner; v. i fascicoli seguenti;

« L'arte moderna è un'impostura ? »;

« Sei romanzi fra due secoli », di A. Panzini (Libri e riviste);

« Problemi della maestra Ghezzi e insegnamento dell'aritmetica »; « Verismo ed elzeviri » (Posta).

Dicembre — « Scuola rurale, terra e lavoro in Italia »; v. lingua e aritmetica;

« Contro l'intorpidimento, l'istupidimento e l'animalità », pensieri sull'arte e sulla poesia (B. Croce);

« Appunti sul metodo della *Divina Commedia*, di Leo Ferrero »; « I numeri, questi simpaticoni »; « Cesare Pascarella (Libri e riviste);

« I Promessi sposi »; « Scuole maggiori, aritmetica e geometria » (Posta).

1941

Gennaio - Febbraio — « Bontà dei nuovi programmi delle Scuole elementari e delle Scuole maggiori »;

« L'autore del *Sandrino:* G. B. Cipani »;

« Grandezza di Giosuè Carducci;

« Ragguagli di Parnaso », di P. Pancra-

zi; « Storia della letteratura italiana », di F. Flora (Libri e riviste);

« Consigli », v. lingua, ecc. (Posta).

Marzo — « Linguaioli feroci »;

« Pensieri sulla narrativa e Riccardo Bacchelli (Libri e riviste);

« Conversazioni », v. aritmetica, ecc. (Posta).

Aprile - Maggio — « La pedagogia del *Novellino* »; contro il pappagallismo;

« L'arte moderna è un'impostura ? »;

« Filosofia, pedagogia e tirocinio »;

« *L'intimo cielo* di V. Abbondio »; « Pascoli e Dante »; « Via Larga » (Libri e riviste);

« Grammatica e insegnamento della grammatica »: bibliografia essenziale (Posta).

Giugno — « I Promessi sposi »: Croce, Tommaseo, Carducci, Alfonso Cerquetti, De Sanctis, Calosso;

« Bontà dei nuovi programmi delle Scuole elementari e delle Scuole maggiori »;

« Da Machiavelli a Carducci », di L. Russo; « Profilo linguistico d'Italia », di G. Bertoni; « Campagna », di D. Cinelli; « Introduzione alla grammatica » (Libri e riviste);

« Parini e gli Albertolli », pensiero di Cesare Cantù.

Luglio - Agosto — « I capolavori del l'Alfieri », cap. di G. Zoppi;

« Classe seconda maggiore » (1940-1941) relazione del docente Edo Rossi, di Lugano;

« La lingua e l'aritmetica nelle scuole moderne o retrograde », una pagina di G. Giovanazzi; v. copertina dei fascicoli seguenti;

«Storia della letteratura italiana», di F. Flora; « Scrivere, leggere, esprimersi », di M. Mazza; « La jeunesse de demain », recensione polemica (Libri e riviste);

« Grandezza di G. Carducci »;

« Programmi e scuole »; «L'insegnamento dell'aritmetica » (Posta).

Settembre - Ottobre — « Il L Corso svizzero di Lavori manuali e di Scuola attiva »; v. lingua e aritmetica;

« Un grande italiano vivente »: B. Croce; pag. di F. Flora;

« Terza classe della Scuola maggiore femminile di Lugano » (1940 - 41); relazione della maestra A. Bonaglia; v. lingua, ecc.

« I classici italiani » di Luigi Russo (Libri e riviste).

« Minime »: aritmetica (Posta).

Novembre — « Il Dip. P. E. e le scuole elementari e maggiori »: della circolare del 1940; v. aritmetica, lingua, ecc.;

« Per la lingua italiana nelle Scuole secondarie svizzere »; lettera della nostra Società al Dip. P. E.;

« Il Galateo di Mons. Della Casa »; «Segna canti della *Divina Commedia* » (Libri e riviste);

« Nel 1919: sul cattivo insegnamento dell'aritmetica (Posta).

Dicembre — « Il patriziato e l'educazione virile della nostra gioventù », art. di E. P.; ovvie le esercitazioni di lingua e di aritmetica;

« La storia del linguaggio è storia estetica; la storia delle parole è storia sociale;

« Les leçons de pédagogie d'un Manuel de lecture américain », di E. Dévaud (Libri e riviste).

La Germania e i giovani maestri

Nel 1937, per tutto il territorio del Reich, venne promulgata un'ordinanza che regola il primo esame dei maestri. Quest'anno venne emanata una nuova ordinanza che regola e unifica il secondo esame, il quale esisteva già in parecchi « Länder », segnatamente in Prussia e da più di cinquant'anni.

Il nuovo secondo esame permette allo Stato di esercitare un controllo sul lavoro pratico e la preparazione dei giovani docenti durante i primi anni del loro servizio attivo dopo il primo esame. Dopo un minimo di tre anni di servizo attivo, il candidato deve, col secondo esame, provare di essere veramente all'altezza del suo compito. Tutti i maestri che, dopo cinque anni di servizio, non si presentano al secondo esame vengono revocati dall'insegnamento.

L'esame consta di due parti, una orale e l'altra scritta. Per l'esame scritto il candidato deve presentare due lavori: una relazione sul lavoro pratico compiuto e una dissertazione su un problema pedagogico o didattico. Pure l'esame orale comprende due parti: una *pratica*, concernente la pratica scolastica e una *teorica* (basi filosofiche del lavoro pratico). Questo esame non può essere ripetuto che una sol volta, dopo sei mesi.

Il diploma del secondo esame conferisce al maestro il diritto ad una nomina a vita nell'insegnamento primario.

Don Giacomo Perucchi e la lapide-medaglione di Vincenzo Vela

I.

In nota a un articolo del prof. Emilio Bontà pro tomba del dott. Giuseppe Zola, medico e naturalista, morto tragicamente a Lugano il 19 gennaio 1831, a 42 anni, — l'*Educatore* di febbraio 1932 esprimeva un voto che ebbe il suo compimento sabato 29 novembre, a Ligornetto, nel Museo Vela:

«*Bene ha fatto il prof. Bontà a sollevare la questione della tomba Zola. Facciano altrettanto i demopedeuti in difesa di tutto ciò che riguarda i nostri migliori uomini, il nostro passato, la nostra storia. Gli orribili e disonoranti vandalismi bollati da Emilio Motta nella sua famosa relazione* Degli studi storici nel Ticino, *letta a una assemblea della Demopedeutica (Ascona, 22 settembre 1878) non devono ripetersi, neppure in minima parte.*

Qui, oggi, vorremmo ridomandare alla Municipalità di Mendrisio: che è avvenuto del medaglione di don Giacomo Perucchi? Forse non tutti i lettori sanno che il prevosto Perucchi, morto anzi tempo, nel 1870, fu valente educatore, uno dei fondatori della Demopedeutica (nel 1837), maestro elementare a Stabio, ispettore scolastico, rettore del ginnasio di Pollegio al tempo della secolarizzazione e professore nei ginnasi di Mendrisio e di Lugano. Per aver approvato l'opera secolarizzatrice del governo liberale, don Giacomo ebbe lunghi e asperrimi contrasti con le autorità religiose del tempo e conobbe il veleno dell'odio politico fino alla morte.... e oltre.

*Leggere nell'*Educatore *del 1870 (30 aprile) i discorsi funebri del Can. Giuseppe Ghiringhelli e dell'avv. Ernesto Bruni, e, nell'opera su* Vincenzo Vela, *ciò che scrisse di lui Romeo Manzoni (pp. 238-239). Don Giacomo fu maestro privato dell'unico figlio del Vela, Spartaco. Alla morte del Perucchi, il grande artista scolpì un medaglione che, inaugurato solennemente nel ginnasio di Mendrisio sotto gli auspici della Demopedeutica, il 3 settembre 1871, alcuni anni dopo fu fatto scomparire!*

Il medaglione esiste ancora. Provveda il Municipio di Mendrisio, CHE SI ASSUNSE IL DOVERE DELLA CUSTODIA (V. Educatore *del 1871) a collocarlo in sede degna*».

II.

La nostra Commissione Dirigente si occupò più volte della cosa. In omaggio alla risoluzione presa dall'assemblea sociale di Giubiasco il 26 ottobre scorso, la Dirigente il 6 novembre inviava questa lettera alla Municipalità di Mendrisio:

Alla Lod. Municipalità del Borgo di Mendrisio.

On.li signori Sindaco e municipali,

La sottoscritta Società si permette di richiamare la necessità di dare adeguato collocamento alla lapide con medaglione, opera di Vincenzo Vela, che ricorda il defunto sacerdote Giacomo Perucchi, già segretario di concetto del Dipartimento di Pubblica Educazione e già professore di lettere nelle scuole ginnasiali dello Stato.

La lapide venne donata dal Vela alla Società sottoscritta, perchè provvedesse a farla collocare in luogo pubblico; ciò che avvenne, pochi anni dopo la morte del benemerito educatore, nel cortile della Scuola tecnica e letteraria di costì. E' noto che il Vela fece dono della lapide con medaglione in segno di amicizia per lo Scomparso e anche come espressione di riconoscenza per l'opera prestata dal Perucchi in qualità di precettore del di lui figlio Spartaco.

Non è il caso di ricordare come la lapide, dopo alcuni anni dal collocamento, sia stata rimossa, ed abbia finito, senza destinazione, in un locale di codesto Municipio.

La sottoscritta Società, dopo attento esame del caso, ha creduto non essere opportuno di riaprire le pagine pole-

miche che si riallacciano alla rimozione del ricordo veliano, e di non insistere, perciò, onde ottenere che lo stesso venga trasferito alla sua prima sede. Essa ha invece fatto pratiche per un nuovo collocamento, degno a un tempo dell'Artista che lo ha scolpito e dell'Educatore di cui tramanda l'effigie e onora la memoria: ed è giunta alla determinaizone di far trasportare la lapide al Museo Vela di Ligornetto ove, nella camera di Spartaco Vela, troverebbe adatta e, anche dal punto di vista spirituale, particolarmente indicata sistemazione. I signori avv. Elvezio Borella e scultore Apollonio Pessina, che presiedono alla conservazione del Museo di Ligornetto, convengono con la soluzione di cui sopra, alla quale, interpellato, ha aggiunto la sua raccomandazione anche l'on. dr. Giuseppe Lepori, presidente del Consiglio di Stato e Direttore del Dipartimento di Pubblica Educazione.

La sottoscritta Società formula pertanto richiesta nel senso che codesto lod. Municipio abbia a mettere la lapide a disposizione dei signori Borella e Pessina citati sopra, i quali, per incarico, prenderanno le disposizioni per il trasporto e il collocamento della stessa nella progettata nuova sede.

In attesa di un cenno di risposta, e nella speranza che codesto lod. Municipio, custode, da anni, del ricordo veliano, approvi la traslazione di cui è cenno sopra, che chiude una vecchia controversia e dà conveniente destinazione ad un lavoro d'arte che nel medesimo tempo è espressione di gratitudine all'indirizzo di un distinto educatore, la sottoscritta Società porge i migliori ossequi e anticipati ringraziamenti.

Lugano, 6 novembre 1941.

Per la Società Demopedeutica
Il Presidente:
Antonio Galli.
Il Segretario:
Giuseppe Alberti.

III.

La risposta della lod. Municipalità di Mendrisio giunse sollecita, e sabato 30 novembre ebbe luogo la cerimonia semplice e austera, del collocamento della lapide-medaglione nel Museo Vela.

Erano presenti il cons. Antonio Galli, il nuovo presidente della « Demopedeutica » dir. Rodolfo Boggia, il direttore dell'« Educatore » prof. Ernesto Pelloni, l'ispettore G. Albonico, membro della Dirigente, l'amministratore del Museo, pretore avv. Elvezio Borella, il conservatore del Museo, scultore Apollonio Pessina, il sindaco di Ligornetto. Carlo Caldelari e il sig. Quattrini, delegato del Municipio di Mendrisio.

Il cons. prof. Antonio Galli, rievocò ai convenuti l'austera figura di don Perucchi, illustrandola con dovizia di particolari.

La lapide-medaglione è un'opera d'arte: vi si sente l'anima di un grande Maestro e di un grande amico di don Perucchi.

Edizioni svizzere per la gioventù

Che cari libriccini quelli testè messi in circolazione dalla benemerita ESG. Mi ricordano, per il formato, la bibliotechina per i fanciulli e per i giovinetti dell'editore Paolo Carrara, di Milano. Sono quattro: Sei racconti dinanzi al focolare; La vita nel mare, nel lago, nel bosco, sulle vette; 15.000 anni fa; Piccoli amici alati. Cinque se si conta l'ultimo apparso, dedicato al 650.mo anniversario della Confederazione.

Vari gli argomenti: la natura, la patria, la storia remota, la fantasia.

Mi pare che ci sia un inconveniente in uno di essi: una seccatura per le maestre e per i maestri che li daranno da leggere.

Ecco il periodo:

« L'empio monarca si stracciò ecc. ecc., infranse ecc. ecc., *schiaffeggiò la sua femmina prediletta* ».

Se domani, nella mia scuola (si tratta di una maggiore maschile, e ciò che dico vale anche per le maggiori miste e per le femminili) se domani un mio scolaro — ciò accadrebbe senza dubbio — mi domandasse: Che significa *femmina prediletta?* Perchè *femmina* e non donna? Le *femmine* non sono quelle delle bestie? Perchè *prediletta?* — io che dovrei rispondere?

Rimarrei male; farei una figura barbina, come quello della *mascarpa*.

Come devo trarmi d'impiccio? La domanda se la porranno tutti i colleghi.

Non era meglio girar largo e lasciare nel loro elemento le *femmine*, *predilette* o no?

Un maestro.

UN BOCCHINO FIAMMANTE

Questa la racconta René Benjamin, romanziere francese, scrittore rinomato e conferenziere forse insuperabile, come sanno anche da noi coloro che l'hanno udito (alcuni anni or sono fu nel Ticino).

La racconta nel suo nuovo volume « *Le printemps tragique* ».

Il Benjamin, convalescente, trovasi vicino a Tours, nella casa detta *Angellerie*, ospite di una eccellente famigliola di paesani. Siamo nella primavera terribile del 1940, e più precisamente al 18 giugno. La Francia è disfatta; Pétain ha chiesto l'armistizio; Tours è bombardata e in fiamme; i ponti saltano, le strade e le campagne sono piene di fuggiaschi: un orrore.

Una signorinetta esce da un gruppo di povera gente in fuga: domanda dell'*Angellerie*, dove dimorano (col Benjamin) la nonna novantenne e i due coniugi Courvalain, che han perduto, da pochi giorni, in guerra, l'unico figlio maschio, ucciso da una palla in fronte.

« Une jeune fille éperdue se détacha d'un groupe et demanda:

— Connaissez-vous l'*Angellerie ?*

Quand elle sut qu'elle y était, elle joignit les mains en suppliante, dit qu'elle était cousine d'un ami de Joseph, qu'elle venait de Paris, qu'elle cherchait un refuge !

— Mademoiselle, dit la mère Courvalain d'une voix tremblante, mon fils Joseph a été tué au champ d'honneur...

— Oh! fit la jeune fille — un oh ! sans conviction, un oh! maigrelet d'âme pauvre.

— Mais... ça ne peut rien changer, dit la mère Courvalain. On ne vous laissera pas sur la route... Entrez... nous sommes tous bien malereux.

— Merci! Merci ! fit la jeune fille.

Je l'examinai aux derniers rayons du soleil. Je vis qu'elle parlait d'une bouche mince, qui remuait à peine en parlant. Elle portait des talons hauts; elle avait les ongles rougis. D'une main elle tenait une mallette en toile cirée bleu vif, qui avait l'air d'un accessoire de revue. De l'autre, elle tapotait ses cheveux qui étaient en ordre parfait.

— S'êtes pas venue de Paris à pied ? — demanda le père Courvalain.

— Heureusement non, — fit-elle. — J'ai toujours eu de la chance... Des voitures qui passaient . . . La dernière m'a mise à cinq cents mètres d'ici.

— Et vous êtes sans famille ? — dit la mère Courvalain.

— Je suis fâchée avec les miens, — fit-elle d'un ton sec.

Elle entra dans la ferme. Je ne la revis pas ce soir-là.

Le canon commença à se faire entendre très peu après, et me tint éveillé toute la nuit. Je peux dire que j'ai vécu le martyre de Tours par l'oreille et par les yeux. L'oreille d'abord, en supposant à chaque explosion un toit ouvert, une maison massacrée, des morts; je ne savais pas que Tours était à peu près vide. Puis, vers deux heures du matin, j'aperçus dans le ciel une grande lueur rouge. Je me levai, je montai au grenier. De là je vis des flammes immenses. Tours flambait ! Je restai atterré . . .

. . . Vers midi, je vis la jeune fille, arrivée la veille, traverser la cour de l'*Angellerie*. Elle me dit d'un air excédé: «Enfin, à quelle heure déjeune-t-on ici ? ». La question m'éberlua. Se croyait-elle à l'hôtel ? Je la voyais maintenant au grand jour. C'était une poupée comme les grandes villes en produisent tant, faussement jolie, trop mince, trop apprêtée, en désaccord avec tout ce qui l'entourait, qui était si naturel. Elle avait une moue de dégoût sur les moindres mots.

Justement, la mère Courvalain sortait. La jeune fille alla vers elle, pestant contre des pierres qui lui faisaient tourner les pieds, et elle lui tendit deux doigts en se plaignant de sa nuit. Quel bombardement ! Est-ce que tout cela allait bientôt finir ? Avec les moyens de transmission *modernes*, pourquoi fallait-il tout ce temps pour signer un armistice ?

Je la restrouvai à table. Je n'avais pas cessé, depuis la mort de l'enfant, de prendre mes repas avec les fermiers. Elle expliqua qu'après avoir passé son brevet supérieur, elle avait été dirigé par un ami vers la mode, et que, ma foi, elle s'y plaisait assez. Elle ajouta:

— Dame, je n'aurais pas pu vivre dans une ferme . . . être toute la journée dans la saleté !

Le perè Courvalain, qui n'avait encore rien dit, la regarda un instant, puis il prononça d'une voix étrange, où il y avait beaucoup de calme apparente, mais une douleur contenue:

— Si vous nous trouvez sales, ma belle demoiselle, il ne faut pas vous forcer. Il y a des châteaux aux environs, qui pourraient vous loger... si vous leur dites des choses aimables.

Elle haussa les épaules, courroucée:

— Est-ce que je dis cela contre vous ? C'est malheureux de ne pas comprendre ! Je dis cela pour votre bien, parce que tout de même vous seriez mieux à la ville, avec un commerce !

— Nous vous remercions, mademoiselle, — dit la mère Courvalain dignement. — Mais ce n'est pas des choses à dire à des paysans. Sans paysans comment donc que les villes vivraient ? Et quoi donc qu'elles mangeraient ?

— Ça je ne sais pas, ça ne me regarde pas ! — balbutia la jeune fille en soupirant. Mais j'aimerais mieux ne jamais manger, s'il fallait m'occuper des bêtes.

Le père Courvalain eut un grondement, mais devant les yeux de sa femme, il se tut.

On devinait une cervelle grosse comme un tête d'épingle, dure comme elle, avec deux ou trois idées mal accrochées. L'expression « faire du nez sur les choses » est insuffisante pour peindre cette malheureuse. Elle faisait du nez, de la bouche, des yeux. Elle avait l'air de condescendre à vivre provisoirement dans un monde primitif à mille lieues des grands progrès de son siècle. Elle eut un mot admirable:

— Vous n'avez pas encore le gaz par ici ?

Et elle ajouta:

— Comment faites-vous alors pour « saisir » un morceau de viande ?

Elle tenait son couteau et sa fourchette du bout des doigts, et du bout de cette fourchette et du bout de ce couteau, elle titillait son morceau de boeuf, sans y rien trouver de comestible. Elle finit par abandonner le tout dans son assiette.

— Voulez-vous un oeuf ? — dit la mère Courvalain.

Le père Courvalain, les yeux baissés, serra les poings.

La jeune fille répondit:

— Merci... Si vous avez du beurre frais, j'en prendrai un peu sur du pain..

— Du beurre frais ? — dit avec un grand calme le père Courvalain. Mais oui ! Voulez-vous m'aider, mademoiselle ! On va le chercher ensemble.

Il avait enjambé son banc. Il ouvrit la porte. Et comme elle faisait: « Quoi ? » il la prit par les bras un peu vivement, et l'entraîna dehors.

La mère Courvalain voulait les suivre. Je la retins.

Le bonhomme rentra cinq minutes après. Il avait un rire nerveux. C'était bien la première fois, depuis son malheur, que je le voyais rire. Il dit en nous regardant:

— Elle trotte sur la route, et je vous promets qu'elle regarde pas derrière elle ! Petit poison !... *V'là comment qu'on a élevé les enfants depuis vingt ans !*

Puis il fronça les sourcils pour ajouter:

— Il faudra que ça change ! Il faudra que la France se remette à respecter le paysan ! Sans quoi le paysan fera crever de faim la France !

— Mon Dieu, mon Dieu, — faisait la vieille Joséphine en joignant les mains, — c'est pourtant vrai que de mon temps, on voyait point de ces choses-là !

En silence j'allait serrer la main du père Courvalain ».

* * *

La conclusione vuole qualche commento.

Il Benjamin è scrittore avverso alla Repubblica e alle sue istituzioni (qualche giornale francese, reazionario, caro al Benjamin, ha fatto un gran male alla Francia col suo continuo demolire e diffamare, diffamare e demolire gli uomini che arrivavano al Governo); e viene spontanea la domanda: le dame e le damigelle dell'aristocrazia antirepubblicana e antidemocratica diedero sempre alle fanciulle e alle donne del popolo che suda e pena commendevoli esempi ?

V'là !

In tema di perfezione

.... Che cosa farci ? La vita è, in ogni istante, perfetta-imperfetta, e così la filosofia e la congiunta storiografia.

Benedetto Croce (La storia come pensiero e come azione, a pag. 67).

***

E così la pedagogia e la didattica e le migliori scuole di ogni ordine e grado.

La fillossera delle scuole

Una istruzione pigra e vana ha sviluppato, enormemente, da secoli, un verbalismo spaventevole. L'esercito di gente che pensa con parole traditrici — in quanto usurpano una vita indipendente dalla realtà, o abbracciano realtà molto differenti — è innumerevole, Lo psittacismo fa strage. Per es. un alunno, ben classificato dal maestro, *recita* la sua lezione sulla costituzione di Pericle, ma ignora assolutamente che cosa sia una costituzione. Un noto scrittore (Ferdinando Brunetière) ci parla dell'evoluzione dei generi nella letteratura, ma nè lui, nè nessuno sa che cosa sia l'evoluzione d'un genere letterario. Parole! Parole! Sempre parole!

Misfatto ancor più grave: le parole finiscono col produrre alla superficie dell'anima come una crosta opaca che ricopre la realtà viva così bene che nulla vi può più filtrare. Lo spirito, come il baco da seta, fa il suo bozzolo e vi si rinchiude; quella crosta verbale l'imprigiona, lo isola dal mondo esterno a tal punto che l'incessante comunicazione fra le realtà esterne e le realtà interne, che forma la vita dello spirito, ne viene arrestata. Così si forma uno spirito falso, come il nostro sistema d'educazione precoce e verbalistico ne fabbrica a migliaia. Invece della spiga ricca di grano, non si ha che paglia, *la paglia delle parole*, come dice Leibniz.

Jules Payot

* * *

Allievi e allieve han diritto a una scuola viva, educatrice d'intelligenze e di coscienze, a un insegnamento attivo e sperimentale sul serio e non freddo, astratto, verbalistico.

Maestri operosi e allievi operosi! E' un pezzo che si proclama ciò, da tutti i punti cardinali. Ma finora gli Stati si sono dimostrati incapaci di sradicare il verbalismo, o psittacismo (pappagallismo), o ecolalia.

Grande il male che fa il verbalismo scolastico. L'avversione alla cultura, l'indebolimento della fibra, l'impiegomania, la corrosione delle famiglie e della politica sono effetto in buona parte, delle falangi di giovani e di signorine che le scuole dell'ecolalia o psittacismo o verbalismo rovesciano, a getto continuo, nella società. Uno Stato che non si proponga lo sradicamento del pappagallismo dalle sue scuole, dà prova di essere incapace di fronte al problema educativo: senza che se ne renda conto, contribuisce a guastare la gioventù e la vita sociale.

Arriveranno i Governi e gl'insegnanti a sradicare l'ecolalia o pappagallismo o verbalismo ?

Benchè da secoli la pedagogia sia tutta una battaglia contro l'ecolalia scolastica, chi voglia sincerarsi dei mali di cui quest'ultima è fonte ancor oggi, parli con qualunque esaminatore e mediti due soli libri: la « Psychologie de l'éducation » di Gustavo Le Bon (1905) e « La faillite de l'enseignement » di Jules Payot (1937).

L'educazione per mezzo del lavoro casalingo

Buoni articoli viene pubblicando il diffusissimo giornaletto *La Cooperazione*. Ce ne rallegriamo assai.

In un numero dello scorso settembre, per esempio, prendendo le mosse dal Pestalozzi (v. *L'Educatore* del 1932 e degli anni seguenti) insisteva sull'importanza della madre come educatrice. Dalla madre dipende che il bambino diventi un membro utile della comunità umana, essendo essa che gli dà abitudini di lavoro e posa i principii della formazione del suo carattere; gli educatori ch'egli avrà in seguito, non faranno che continuare l'opera da essa iniziata. Se, per una ragione o per l'altra, l'azione educativa della madre fa difetto, la preparazione del fanciullo alla vita manca di base; e sarà difficile, talvolta impossibile, colmare questo vuoto.

Come potrà la madre attuare questa prima educazione del bambino ? Semplice: essa l'associerà il più presto possibile alla sua attività di massaia ed ai suoi pensieri di madre.

La Cooperazione ci fa sapere che alcune associazioni femminili bernesi hanno radunato un certo numero di suggerimenti sull'aiuto che il bambino può portare a sua madre nel governo della casa.

Da 2 a 5 anni il bambino deve imparare a mettere in ordine i suoi balocchi, a vestirsi e a svestirsi, a piegare accuratamente i suoi abiti su di una sedia, ad allacciare le sue scarpine ed a levarsele. In cucina egli può aiutare a tritare la verdura, le patate e la frutta, a pulire oggetti infrangibili, a strappare l'erbac-

cia nei viali del giardino, ad ammucchiare legna, a nettare un banco od una tavola.

Da 5 a 10 anni egli può fare piccole commissioni (ma bisogna badare ai pericoli della circolazione), aiutare a ordinare una camera, pulire le sue scarpe, lavare ed asciugare i piatti e le posate, sorvegliare il latte sul fuoco, trasportare legna, imparare a maneggiare un coltello mondando la verdura, inaffiare il giardino, cogliere frutti.

Dopo i 10 anni il fanciullo può esercitarsi a fare il suo letto, lucidare le scarpe, spazzolare gli abiti e scopare le scale, preparare il tè, il caffè, il latte, le patate, le uova, l'insalata; aiutare a far il bucato e stirare oggetti semplici, fare commissioni, pulire la stanza da bagno e il corridoio, tenere la sua camera in ordine e fare lavori facili di cucitura e rammendatura.

Non bisogna fare alcuna distinzione fra ragazzi e ragazze; il lavoro dev'essere egualmente ripartito fra tutti i fanciulli della famiglia, secondo le loro forze e non secondo il loro sesso. E' bene stabilire un piano di lavoro casalingo e attenervisi.

Occorre usare le forze del fanciullo per educarle, ma non bisogna abusarne. I fanciulli non devono essere strapazzati e non devono scontare la negligenza della madre (che, per esempio, ha dimenticato di fare un acquisto a tempo debito e e manda il fanciullo al momento di mettersi a tavola), poichè in questa maniera si inculcano loro cattive abitudini.

Anche nelle famiglie in cui la madre non si occupa da sola di tutti i lavori casalinghi, è importante dare al fanciullo l'occasione di impararli, in quanto che questi lavori rappresentano non solamente un'educazione dei sensi e un acquisto di buone abitudini, ma una formazione del carattere.

Se a questa formazione pratica, la madre aggiunge l'educazione del cuore, essa avrà fatto molto per preparare un membro utile della società.

* * *

Mani, cuore, testa.

Fortunati i fanciulli e le fanciulle delle famiglie campagnuole educate, i quali crescono lavorando in casa, nei campi, nelle stalle, sui monti.

Anche i fanciulli di città dovrebbero essere educati in campagna.

Vecchio argomento, sempre nuovo. Purtroppo la famiglia è in decadenza.

Dott. Antonio Schulthess

Fu presidente centrale dal 1915 al 1938 della potente *Società svizzera di utilità pubblica*, della quale la nostra *Demopedeutica* è membro collettivo da quando, or sono molti anni, si spense la vecchia Società ticinese di pubblica utilità, fondata nel 1829.

Era nato il 14 gennaio 1855 e si spense il 7 novembre, in età di 86 anni.

Alto, signorile, sempre vestito di nero, occhio vivo, barba e capelli bianchi, aveva molta rassomiglianza col nostro Achille Borella.

Presiedeva le assemblee della Società svizzera con autorità e tatto perfetti.

Lo ricordiamo, a Lugano, e a Morcote, nel 1933, in occasione dell'assemblea generale, ed ad Altdorf, a Ginevra, a Coira, a Morat, a Frauenfeld, a Liestal, a San Gallo, ad Aarau, a Yverdon ...

Fu un nobile, un perfetto esemplare della borghesia e della civiltà elvetica, tutta compostezza, signorilità, umanità.

Un semprevivo sulla sua tomba.

La fillossera ossia il pappagallismo

— Cari colleghi e care colleghe: abbiamo debellato *il pappagallismo* nelle nostre scuole e nel nostro insegnamento? Meglio: lottiamo strenuamente ogni giorno, ogni lezione per debellarlo, visto che è tal bestia che sempre rinasce dalle sue ceneri?

— Sì!

— Ebbene, senza punto peccare d'immodestia, possiamo caldamente e reciprocamente complimentarci: siamo, nè più nè meno, degli artisti, dei veri educatori di intelligenze e di caratteri.

La risposta è invece negativa? Nelle nostre scuole permettiamo che *il pappagallismo* — rovina del carattere e dell'intelligenza — vigoreggi e spampani incoscientemente o sfacciatamente? Condoglianze, condoglianze: siamo dei mestieranti...

Giacomo Rossi

FRA LIBRI E RIVISTE

LA CITTA DEL SOLE di Tommaso Campanella

E' uscita recentemente (testo italiano e testo latino), nella « Nuova raccolta di classici italiani annotati » della benemerita Casa editrice Giulio Einaudi di Torino, a cura di Norberto Bobbio, il quale, oltre a tutte le annotazioni a piè di pagina, ha scritto un'ampia introduzione.

Lettura attraentissima.

Si veda l'importanza che il Campanella dà al lavoro, all'esperienza e la sua avversione al sapere pappagallesco. Notevole altresì l'avversione al **belletto** delle donne. Poichè la generazione nella Città del Sole è regolata dal potere centrale, a chi dare le donne brutte ? E il Campanella risponde che nella Città del Sole non c'è bruttezza, perchè « esercitandosi esse donne, diventano di color vivo e di membra forti e grandi, e nella gagliardia e vivezza e grandezza consiste la beltà. Però **è pena della vita imbellettarsi la faccia,** ecc. » (pag. 75).

Sul belletto il Campanella ritorna più innanzi, laddove discorre dell'agricoltura, tenuta « in gran stima ». Scrive : « Poco usano letame all'orti e ai campi, dicendo che li semi diventano putridi e fan vita breve, come le **donne imbellettate,** e non belle per esercizio, fanno prole fiacca. Onde nè pur la terra imbellettano, ma l'esercitano », ecc. (pag. 85).

Osserva G. Solari nella « Rivista di filosofia » di settembre 1941 che il giudizio che il Bobbio dà del carattere del Campanella e che è il presupposto della valutazione del pensiero politico, **è dei più severi,** tale da togliere ogni valore morale all'uomo, ogni importanza scientifica all'opera. Il Campanella è presentato dal Bobbio come uomo dalla coltura « disordinata meschina, enciclopedica », privo di « fantasia poetica » (che pure il Croce gli riconosce), eretico sempre e pervicace « che finse l'ortodossia », « sfrontato e cinico simulatore », egoista, stravagante, superstizioso « in attesa del millenio », « caparbio » il cui ideale era « l'ideale di menti stanche, sfiduciate, di eretici non vinti », riformatore dell'impossibile » realizzatore di sogni »; ignorò la realtà o la conobbe per farla servire alle sue ambizioni »; elevò « i casi personali a misura delle vicende universali »; ostentò la missione messianica per trarre in inganno gli ingenui, per interessare i potenti, per coprire le sue mire egoistiche, ecc.

A questo disvalore dell'uomo corrisponde, per il Bobbio, il disvalore della « Città del sole » e delle altre opere politiche campanelliane.

Si veda la reazione del Solari ai giudizi del Bobbio, nell'articolo sopra menzionato della « Rivista di filosofia ».

VINCENZO GIOBERTI E LA SUA EVOLUZIONE POLITICA

Acuto saggio in cui Adolfo Omodeo disegna il profilo del Gioberti politico, in cinque capitoli : Il problema religioso; L'utopia neo-guelfa; Contro i gesuiti; Il Quarantotto; Il significato e le mire del « Rinnovamento civile d'Italia » (Ed. Einaudi, Torino, Lire 15).

L'Omodeo (pag. 20) definisce il Gioberti : **« un poema di egocentrismo ».**

Conviene tener presente che non pochi dei contemporanei ebbero del Gioberti e del suo temperamento una concezione meno solenne dei posteri.

Uno schizzo felicissimo del temperamento giobertiano è nella lettera con cui il 30 ottobre 1859 l'orientalista abate **Amedeo Peyron** comunicava da Torino, al Massari la storia dei suoi rapporti col Gioberti. Lettera pochissimo nota :

« Stupisco che il Gioberti abbia conservato le tre mie lettere. Mi ricordo di avergli offerto il patrimonio ecclesiastico necessario per celebrare nel Belgio, d'avergli rimproverata la veemenza nel confutare Rosmini, chiamandolo panteista, — d'averlo invitato a ridurre il suo sistema filosofico ad un semplice, conciso e chiaro manuale ad uso dei giovani. Ella ben vede che tali lettere non sono interessanti se non per le risposte; ma' della somma di queste mi ricordo, laddove gli originali non li ho più, perchè raramente conservo le altrui lettere, e delle pochissime conservate fo dono facilmente ai maniaci amatori d'autografi. Nella mia lunga vita ho dovuto essere l'esecutore testamentario-letterario di parecchi miei amici, che avevano conservato molte altrui lettere, e ravvisai ora la sconvenienza, ora il niun vantaggio e sovente i danni, della divulgazione di lettere massimamente intime. Conchiudendo, dico che non ho le risposte del Gioberti, sole interessanti, e che le mie non essendo tali non meritano di veder la luce.

In ricambio mi offro parato a darle notizie sulla vita del Gioberti Io conobbi il Vincenzino fino dal 1805, ragazzino, (glielo dissi più volte) capriccioso, ritroso, inamabile e sempre serio. Vidi lo sfacelo della sua casa per la morte del padre avvelenato. Studente lo aiutai, cooperai alla sua aggregazione al collegio teologico. Egli campava la vita facendo ripetizioni di teologia. Amava me pel

mio carattere inalterabile, io amavo lui per l'indole, la sincerità, la lealtà, l'ingegno; ma la pensavamo diversamente, quindi le molte controversie fra noi mercè le quali posso dire d'aver assistito alla storia delle sue variazioni. Se si ricredeva, ciò avveniva dopo più e più giorni; leale sempre, me lo diceva.

Nell'ottobre del 1826 io fui nominato rettore di questa università, ed il Gioberti mi sospettò d'essermi venduto ai dominanti gesuitai; ricusava di salutarmi ed io rideva. Nel 1828 l'università seppe d'essere stata salvata da me dalle innovazioni volute dalla parte gesuitica, alla quale mi opposi con evidente pericolo della mia carriera, e Gioberti riseppe ch'io m'era pure opposto alla sua cacciata dal Collegio. Venne spontaneo da me, mi fece una miriade di scuse, io gli rinnovai gli antichi miei sermoncini sul suo impeto affettivo, pari all'ingegno, invitandolo alla prudenza. Mi amò più di prima, ma non andavamo d'accordo su molti punti.

Nel novembre 1832 lo incontro, e gli dico: — Le vostre imprudenze crescono vigorosamente, voi vi farete arrestare, previa una perquisizione. — Manco male, io non lo persuasi, ma soggiunsi: — A nome della nostra amicizia vi chiedo due favori. Bruciate od allontanate da casa le carte compromettenti voi od altri, poi mandatemi quei denari che avete. — Rise di me, mi promise di seguire i due consigli. Mi manda un pacco di scudi di L. 400 circa. In vedendo il volume del pacco risi anch'io, li conto, erano L. 2900. Lo incontro e dico: — V'ho detto le mille volte che conoscete gli uomini e le cose del mondo della luna, ma non quelle della terra, ora aggiungo che nemmeno sapete contare gli scudi dell'orbe sublunare. — E che? mancava forse qualcosa alle L. 400? — Erano 2900. — Canchiera! Le manderò ancora le 100 e così faremo 3.000. — Bene, mandate. —

Eravamo in aprile 1833 e nuovamente lo sgrido sulle sue imprudenze, lo consiglio ad occultarsi in qualche villa che gli avrei suggerita. Oibò, non mi prestò fede. Venti giorni dopo fu arrestato. Gli mando ad offrire denaro, cibo od altro. Mi risponde che stava benone.

Nell'ottobre 1833 io stava a Parigi nella casa del P.pe La Cisterna, e Gioberti esiliato entra nella mia camera. Lo abbraccio, lo presento al principe; pranza con noi, esce con me, e, condotto al Palais Royal lo interrogo su quel lusso e su quelle sgualdrine. Ed egli: — Questo non è paese da repubblica. — Ne troverete pochi. — Lo invitai più giorni a pranzo per presentarlo a Cousin, Letronne, Champollion, ecc. Tutti e poi tutti lo conobbero tosto: bellissimo ingegno; ma troppo amante d'essere approvato, applaudito, mal sofferente di opposizione, e di ricredersi. Anch'io non seppi mai persuaderlo così da farlo ricredere subito, ma col tempo egli ruminando le udite cose cangiava poi parere. Cousin, a mia istanza, gli promise una cattedra di filosofia in un dipartimento; ricusò: Si affratellò con fuorusciti italiani indegni di lui, che lo applaudivano; ne lo avvertii, non lo persuasi; tralasciò di venire da La Cisterna e da me. Tuttavia, quando mi richiese le 3.000 lire per andare nell'America meridionale, risposi non le darei, così lo ritenni; io partii, egli andò nel Belgio, e là toccò il suo denaro e gl'interessi che a stento accettò.

Gli scrissi tre sole lettere nel Belgio Nel 1848, mi fece il più grazioso complimento: — Ella è sempre la stessa. — Io voleva riforme graduate, dalle quali sarebbe nato uno statuto nostrale, frutto nostro indigeno; egli patrocinava una rivoluzione di cose. Io non credeva nè a fazioni, nè all'aiuto d'Italia; egli mi parlava d'unità; ma poco stante corresse il vocabolo dicendo, unione. Io non ho mai creduto alla virtù degli Italiani, stati sistematicamente corrotti dai loro stranieri governi; sono educabili, ma ci vuol tempo e l'Austria non ce lo darà; egli si prometteva cose mirabili. Ci lasciammo, partì per Milano, Firenze, Roma.

Parlando del modo di condurre gli affari, andavamo d'accordo nell'escludere la «simulazione»; ma come io dissi che la «dissimulazione» era necessaria, cominciammo una controversia di un'ora, alla quale tenne dietro una sua lunga lettera (che bruciai) per escludere eziandio la dissimulazione. Gli risposi avvertendolo che egli colla sua infantile schiettezza sarebbe inabile agli affari Sempre lo conobbi orgoglioso, ma non lo avrei mai sospettato cotanto rabbioso come si mostrò contro Pinelli, Rattazzi, Dabormida ecc.

Niuno me lo dia per cattolico, apostolico e romano; il suo simbolo di fede variava, lo conobbi panteista, per qualche mese, non più oltre. Fu evangelico con un evangelio interpretato a modo suo e con un papa a suo talento.

Niuno attacchi il suo carattere, lealtà, sincerità. Io lo amai per tali doti, e questo fu il vincolo delle nostre relazioni.

Con lui ministro non ebbi più che fare, giacchè non bazzico coi potenti, dai quali nulla voglio, contento di esser nullo. Neppur più gli scrissi a Parigi, dove fece la ragazzata di andare da Cousin facendogli annunziare l'«ambassadeur du Roi de Sardaigne». Il Cousin, credendo di ricevere un alto personaggio

ignoto, si rassetta, poi vede chi? Gioberti, che egli denominava le **« Chapelain du Roi de Sardaigne »**. Il Cousin raccontò più volte questa storiella lepidissima. Credo che gli affari per cui non fu mai chiamato gli avessero dissestato alquanto il cervello.

Eccole le notizie del Gioberti, ch'io conobbi intimamente; se ne valga, ma non mi nomini, io amo una celebrità di ben altro genere ».

CUFFIE BIANCHE
di Almerico Ribera

(g) Romanzo preceduto da una singolare prefazione: « Questo romanzo deve essere considerato come una oziosa parentesi sentimentale (è il Ribera che scrive) alimentata da un'intima volontà di non scrivere una cosa profonda, pensata e meditata. Perchè, quando si scrivono cose profonde, pensate e meditate, lettori e lettrici da treni rapidi, da sieste balneari e da crepuscoli montani se ne stupiscono e purtroppo se ne annoiano: il che, pur lasciando indifferente e sorridente l'autore, talvolta, come nel caso presente, gli dà modo di adeguarsi al suo « pubblico » e di fornirgli un « articolo corrente ». Un perditempo cortese, badiamo, una piacevolezza educata, un modo bonario di disertare l'ufficio in una breve, anche se immeritata, licenza da scrittore, per un riposo narrativo e chiacchierino. Un modo di camuffarsi: ed essendo **io** travestirsi **da tanti ».**

Occorre dire che il romanzo è migliore di quanto lascerebbe supporre la presentazione che ne fa il suo autore, e che si legge con attenzione anche dove persuade meno? Il Ribera, molto noto nel Ticino come romanziere e come insegnante, è uno scanzonato conoscitore della vita e del mondo femminile. Notevole ciò che dice della vita degli ospedali, nella parte milanese del romanzo; mossa, colorita la seconda parte, quella napoletana, che si svolge nelle scuole, fra maestre, maestri, scolari e famiglie di scolari e di maestri.

Anche in « Cuffie bianche » si nota quel certo pathos dei romanzi riberiani; io ho ripensato, per esempio, a « Le trame dell'anima », di 35 anni fa.

(Casa editrice Tosi, Roma, pp. 460, Lire 20).

LE TRE MEDICINE
I RITMI DELLA VITA

Nei noti articoli pubblicati nell'ultimo decennio nel « Corriere della Sera », il Dott. Alfredo Bertagnoni ha sviluppato maggiormente i temi d'igiene, perchè contengono asserzioni e trovate meno caduche e più si prestano a vedute d'assieme. Esaltare l'atto respiratorio, enormemente trascurato nella civiltà moderna, con conseguenze incalcolabili sulla salute; richiamare all'osservanza di una alimentazione ridotta, specialmente a una certa età; lodare il movimento, fonte di salute e di benessere: ecco verità igieniche eterne, troppo spesso dimenticate col pretesto che non sono novità.

Seguendo tali concezioni il B. sarà stato forse meno « cronista » del movimento medico, ma più sincero e più veritiero. Non per ciò omise di parlare di malattie e di cure; ma non per aiutare un malato a far la diagnosi del suo male e a curarsi, bensì cercando di fargli conoscere il significato e il posto che esse hanno nel campo della patologia e della terapia.

Particolare rilievo il B. diede alla funzione del sistema nervoso, perchè sia quando ci ammaliamo, sia quando ci curiamo, è attraverso il sistema nervoso, che agiscono, particolarmente nelle malattie croniche, gli stimoli morbosi o guaritori.

E più specialmente parlò di malattie e di cure col proposito di andar contro pregiudizi, preconcetti, snobismi, convenzionalismi: molto più utili si è qualora si riesca a raddrizzare opinioni e abitudini igieniche e sanitarie storte, che quando si somministrano tirate sapienti, spesso male comprese.

Qualche incursione in argomenti di pura biologia, sconfinamenti nella psicologia, ritorni a vecchie teorie, son sembrati al B., un omaggio doveroso al sapere puro, disinteressato, non utilitario, caduto, ahimè, in grande discredito.

I problemi sollevati dalla genetica o scienza dell'eredità, gli concessero deduzioni ardite nel campo sociale. Potranno suscitare altre critiche, oltre quelle già subite. Non per questo le idee del Bertagnoni mutano, perchè ritiene che se il pubblico avesse più dimestichezza con la biologia, molti problemi sociali sarebbero meglio posti, e forse meglio compresi e risolti.

Gli articoli sui climi, sulle terme, vogliono significare, coll'interesse alle cure climatiche e idrominerali, alle risorse offerte dalla natura, alle influenze dell'atmosfera, il richiamo alla nozione della connessione esistente fra l'uomo e il cosmo. Noi viviamo ancora sotto l'impero di un umanismo che elevò l'uomo a centro dell'universo, dimenticando che fa parte di un concerto cosmico.

Infine le considerazioni sull'indirzzo, gli scopi e la natura della medicna, informano lo spirito di tutti gli altri articoli ripubblicati in questo bel volume.

E difatti, se l'A. ha respinta la facile lusinga di offrire in gran copia nozion-

celle appena uscite da fucine così dette scientifiche e si attenne di preferenza ai grandi problemi, è precisamente perchè egli deplora nella medicina **un eccesso di indirizzo analitico.** Ed ha cercato, in alcuni articoli, di dimostrare come quell'eccesso ammazzi lo spirito e la genialità del medico pratico, riducendolo sempre più a farsi rivelatore e lettore di misure, piuttosto che interprete e ragionatore sui dati ottenuti con i suoi metodi di esame.

Gli articoli riuniti in questo volume sono stati presi in ciascuno delle categorie sopra accennate. Ampliati in qualche parte, raccorciati e modificati in altre per migliore comprensione, aggiungendo nel quadro generale di certe malattie e cure alcuni particolari, che al momento in cui il Bertagnoni scriveva, non gli risultavano. L'A. ha cercato infine che nel libro avesse equilibrato sviluppo in confronto con le altre, ognuna delle tre medicne: la **medicina scientifica,** volta a considerare i grandi problemi di biologia umana; **la medicina collettiva,** che si preoccupa dell'igiene e delle prevenzioni; **la medicina individuale,** in cui è in questione la malattia del singolo individuo e la cura rispettiva.

(Editore Hoepli, Milano, pp. 362).

L'EDUCAZIONE FISICA NELLE SCUOLE PRIMARIE

Autrice: Laura Petrarca; editore Ant. Vallardi, Milano.

Guida particolareggiatissima, che può giovar molto anche ai nostri docenti rurali, nonchè alle maestre d'asilo. Insegna a sviluppare il programma italiano di educazione fisica, dall'asilo alla quinta elementare. Molti gli esercizi in forma di giuoco.

LA CHIRURGIE DE GUERRE DANS L'ARMEE SUISSE

(x) In lavori pubblicati in riviste, il col. J. Dubs ha cercato di dare agli ufficiali sanitari svizzeri un riassunto delle nostre conoscenze in materia di chirurgia di guerra, e fatto proposte per la riorganizzazione del servizio chirurgico dell'armata. Ufficiali sanitari di ogni grado avevano già da tempo espresso il voto che tali pubblicazioni fossero raccolte in volume.

Un corso dato dal col. Dubs all'Università di Zurigo, sulla chirurgia di guerra, nel semestre d'inverno 1938-39, sotto gli auspici della facoltà di medicina, gli aveva permesso di sviluppare taluni capitoli della chirurgia di guerra in generale. Da questa circostanza è nato il presente compendio che non è e non vuol essere un trattato di chirurgia di guerra. Il «Trattato sulla chirurgia di guerra» del prof. Dr. Carl Franz — amico del Dubs — ha fornito all'A. preziose indicazioni e mostrato la strada da seguire.

Su queste basi, l'A. ha preparato un compendio sulla chirurgia di campagna. Scopo della pubblicazione è di dare all'ufficiale sanitario svizzero un mezzo, in questi tempi pericolosi e difficili, per prepararsi alla guerra, e una guida per il suo compito di chirurgo in campagna.

L'A. ha riassunto succintamente alcuni capitoli di chirurgia generale di guerra strettamente legati al suo tema e perciò non ha potuto evitare talune ripetizioni, non inutili dal punto di vista didattico, perchè corrispondenti al consiglio di Mefistofele «Tu devi dirlo tre volte».

Da tempo il col. Dubs deplora che i nostri medici e i nostri ufficiali sanitari conoscono troppo poco la storia della chirurgia di guerra e del servizio di sanità dell'armata. Ciò proviene soprattutto dal fatto che i lavori scritti su questo soggetto sono o troppo voluminosi o troppo ridotti. Ma solo colui che sarà al corrente dello sviluppo storico della chirurgia di guerra potrà dire di conoscerla veramente. Perciò l'A. stimola l'interesse degli ufficiali sanitari per questi problemi.

(Edizioni Morgarten, Zurigo pp. 332).

LES LECONS DE PEDADOGIE D'UN MANUEL DE LECTURE AMERICAIN.

Lavoro cospicuo dell'abate Ernesto Dévaud, prof. di pedagogia all'Università di Friborgo. Si tratta dell'esame critico della «migliore serie di libri di lettura del mondo intiero», stampati a milioni di copie. Nel settimo e ultimo capitolo il Dévaud riassume le «leçons profitables du manuel américain».

Il volume del Dévand dovrebbe essere attentamente esaminato da quanti si occupano del problema dei libri di lettura.

(Ed. Payot, Losanna, pp. 216).

LA VITA E L'OPERA DI LUIGI LAVIZZARI

Lavoro diligentissimo e utile del prof. dott. Luigi Ponzinibio; già se ne parlò nella Relazione della dirigente all'assemblea sociale di Giubiasco. La nostra Associale, che ne ha favorito la stampa, ne spedirà una copia a ogni Scuola Maggiore. L'opuscolo è adorno di sei grandi illustrazioni.

(Ed. Stucchi, Mendrisio).

POSTA

I.

PAURA DELLA FILOSOFIA O FILOSOFIA DELLA PIGRIZIA

Prof. Luigi Menapace. — *Elusoria, evasiva la sua replica.*

Si tratta, come è chiaramente scritto nelle prime battute del mio articolo di maggio, del tragico problema delle relazioni fra Etica e Politica (ha visto l'attacco fulmineo dei Giapponesi?), problema alla cui soluzione han lavorato menti e coscienze che si chiamano Niccolò Machiavelli, Giambattista Vico, Giorgio Hegel, Benedetto Croce — e del quale il Claparède non ha nessun sentore — e lei mi risponde che sta con lo psicologo ginevrino, ossia si mette nella condizione di non comprendere e di respingere (veda il suddetto mio articolo) la storia e la politica e la vita, le quali grondano lagrime e sangue.

Per lei e per il Claparède Etica e Politica sono identiche immediatamente: il che significa che l'Etica annulla la Politica; e che chi non applica, sempre, alla Politica i precetti della morale evangelica manda in vacanza la probità, è un uomo politico nocivo, è un traditore della morale. La filosofia della politica, invece, dopo un travaglio plurisecolare, insegna a distinguere la Politica dall' Etica (vecchio come il cucco il detto popolare: la politica è la politica), la ragione di stato dalla ragione di morale, e poi, mantenendo la ideale distinzione, mostra che l' Etica (ragione morale) risolve perpetuamente in sè la Politica (ragione di stato) e la sorpassa. C'è il momento dell'utile e della forza e c'è il momento della volontà morale, c'è la Politica (Machiavelli, Zuccolo, Vico, Hegel, Croce) e c'è l' Etica (Savonarola, Claparède, Menapace e il buon Bettelini): i due momenti non stanno tra loro in semplice rapporto di opposizione, ma nell'altro d'implicazione. Stato e Politica sono il momento anteriore e inferiore rispetto all' Etica, la quale continuamente fa suo strumento la forza della Politica e dello Stato; e tanto peggio per i piagnoni *... innocenti, che ciò non vedono. E se qualcuno, versato in queste materie, obiettasse: — fuori le prove che l' Etica piega continuamente a sè la forza dello Stato e della Politica, — gli si risponderebbe che le prove sono date da tutta la vera storia, la quale è storia morale (si badi bene), ossia è storia etico-politica.*

La pura Etica, tesi; *la pura Politica,* antitesi; *la Storia etico-politica,* sintesi.

Mi fermo qui per non ripetere ciò che scrissi in maggio e ristampai in ottobre sulle doti del vero uomo politico; e segnatamente sulla necessaria vigoria della sua coscienza morale. Basti questo avvertimento, questa lanterna rossa, per evitare che qualche lettore ignaro fraintenda e muova infondate obiezioni.

Con la sua identificazione immediata *della Politica e dell'Etica, vale a dire col suo annullamento della Politica (che ci sta a fare sul frontispizio del volumetto claparediano il termine « Politique » ?) lei dimostra di essere in ritardo di quattrocento anni.*

Col suo canone interpretativo della storia e della politica nessuno si salva più: a ogni passo, ingiurie, accuse d'improbità, di tradimento della morale e via discorrendo. Per non fare che un nome: Cavour, il grande Cavour, che dagl'intendenti è considerato più grande di Bismarck, non supera l'esame suo e del Claparède, è bocciato, perchè confessò di aver fatto per l'Italia ciò che non avrebbe mai fatto nella sua vita privata.

Il suo canone interpretativo della storia e della politica, di fronte al canone della filosofia della politica, — con la quale lei non ha fatto i conti (al pari del Claparède e dei politici evangelici) fa pressapoco l'effetto di una « trottinette » o, se vuole, della leggendaria automobile del « bombonat » luganese Airaghi, di fronte ai « tank » della Marmarica.

Se lei si contenta ...

Elusoria ed evasiva la sua replica (già, ha tra mano una causa disperata) e potrei aggiungere: anche reticente e contradittoria.

Infatti: perchè di ciò che ho scritto su Giuseppe Motta lei tralascia, pensatamente, tutta la seconda parte, tutt'altro che inutile?

« Se il Motta, direttore del Dipartimento politico (concludevo io) si fosse comportato come voleva il Claparède avrebbe giovato o nuociuto alla Svizzera? Di ciò si tratta. Con questo non si esclude (attenzione, collega Menapace) *che il Motta errasse. Se errò, lo fece, non perchè non seguisse il Claparède, ma perchè non fu abbastanza politico realistico, os-*

sia perchè il suo sguardo non fu, politicamente, abbastanza microscopico e telescopico ».

Perchè questa reticenza? Mi par chiaro il mio dire. Errori politici del Motta non sono esclusi. In venti anni di politica estera è probabile, anzi è quasi certo (errare è umano), anzi, se vuole, è impossibile che non abbia commesso uno o più errori, — nocivi alla Svizzera.

Se di questi errori — nocivi alla Svizzera — non ho parlato nel mio articolo dello scorso maggio e non parlo oggi, è perchè non saprei indicarli nè provarli, — come lei del resto e come il Claparède. Chi li conosce fa bene se li denuncia e li specifica.

E' quindi inutile che venga a dirmi, concludendo la sua replica: « Quali atti politici (del Motta) hanno più giovato o più nuociuto? Lo sapremo domani ».

Certo, lo sapremo domani e forse anche dopo domani. La penso così anch'io, e però mi astengo dal condannare.

Ma perchè il Claparède politico — al quale lei si accoda — non ha aspettato il di lei domani *ad accusare il Motta d'improbità, di tradimento della morale? E già che siamo a Berna restiamoci un minuto per dire che se stesse la tesi del Claparède e sua che la Politica deve applicare senz'altro, intransigentemente, la morale evangelica, pena il marchio di improbità, di tradimento, d'incapacità, — lei dovrebbe chiedere che il Dipartimento politico fosse affidato, con quel mandato esplicito, a un pastore protestante o a un teologo cattolico e che, perchè no?, tutto il Consiglio federale fosse composto di uomini coi fianchi fasciati di morale evangelica e di imperterrita volontà di applicarla sempre e dovunque, così nella politica interna come nella politica estera.*

In ispecie in questi momenti tremendamente politici...

Ella, caro collega, non dimentichi che intitola e reintitola i suoi articoli « Filosofia della paura ». Filosofi della paura i fondatori e gli elaboratori della Filosofia della politica, *Benedetto Croce, Giorgio Hegel, Giambattista Vico, Niccolò Machiavelli?*

Ridomando: Quali sono i filosofi del coraggio?

Più in carreggiata credo di essere io quando dico che quella di coloro che non vogliono fare i conti con la Filosofia della politica è « paura della filosofia » o « filosofia della pigrizia ».

I quali sono da combattere, perchè han fatto e ancora possono fare un male immenso alle democrazie con le loro ideologie politiche bambinesche.

Prima che sui campi di battaglia, i popoli si fanno battere sul campo del pensiero politico.

E' storia di jeri; è storia di oggi; è storia di sempre.

Se seguono principî politici aerei (come li chiamava Ugo Foscolo) le democrazie si preparano giacigli pure aerei, e un bel giorno, credendo di sdraiarsi sul solido...

Lettore, continua tu.

Io, per confortarmi, mi tiro accanto al fuoco e apro il mio giornale...

Ahimè!

Leggo (e ritorno, o egregio Menapace, all'attacco fulmineo dei Giapponesi) leggo che gli Americani sono stati sorpresi dai gialli e che erano impreparati (manque quasi total de préparation).

Malinconicamente ripenso al primo giornale che acquistai quando giunsi a Roma, molti anni fa, e al primo articolo che vi lessi. Era « la Vita » di Luigi Lodi (il Saraceno) e l'articolo di politica estera, firmato da Francesco Nitti, verteva sulla guerra, inevitabile, che l'avvenire portava in grembo: la guerra fra il Giappone e gli Stati Uniti.

Era San Martino del 1907.

II.

LA ROSA DEI COLORI

Prof. RICHARD BERGER, Morges. — *Ringrazio cordialmente della bella, concisa ed esauriente risposta e degli opuscoli. Al prossimo numero.*

I lettori vedranno che l'errore era dello scultore Apollonio Pessina e non nostro.

III.

LA DETESTATA REAL-POLITIK

COLL. — *Mantengo la promessa fatta verbalmente. Si tratta delle « Pagine sulla guerra » (pp. 76-77). Della cosa ci siam già occupati nell'« Educatore ». Bisogna risalire alle polemiche suscitate dalla guerra del 1914, quando tutti pronunciavano, con tono tra di orrore e di disprezzo, la parola Real-Politik.*

Chi sa — scriveva il Croce — che cosa la gente semplice immaginerà che sia mai cotesta terribile Real Politik! *Eppure si tratta di cosa ovvia.*

Poniamo che ci venga innanzi un tale,

che abbia idee affatto fantastiche sulla estensione e posizione rispettiva dei vari paesi, sulle catene delle montagne, sui corsi dei fiumi, sui mari e sui porti; e noi gli raccomanderemo di procacciarsi un buon manuale di geografia, d'istruirsi nella geografia dei geografi, nella geografia delle cose, reale e non immaginaria, nella Real Geographie.

O che — proseguiva il Croce — ci troviamo in discussione con un altro, che abbia cognizioni confusissime e sbardellate su tale o tal altro avvenimento storico, e noi gli consiglieremo di leggere le storie criticamente composte su documenti autentici, di lasciare da parte le storielle per la storia reale, per la Real Historiographie.

O ancora che c'infastidisca uno dei soliti guazzabugli, che corrono nelle conversazioni, su filosofia e non filosofia, idealismo e positivismo, Kant e Hegel e Spencer e Schopenhauer; e noi troncheremo il vaniloquio, rimandando il petulante conversatore a leggere, se può, i libri dei filosofi dei quali parla, a procurar di orientarsi nei problemi che i filosofi si proposero e vennero risolvendo, ad abbandonare la filosofia dei caffè per la filosofia reale, per la Real Philosophie.

Similmente quando si ode discorrere di politica con ignoranza degli interessi e delle forze degli stati, e dei fini e mezzi, e delle possibilità e impossibilità, e delle diversità tra cose e parole, tra volontà e infingimenti, sorge naturale l'esortazione a lasciare da banda la politica da volgo, da oziosi, da ingenui, e magari da letterati e professori, e studiare la realtà politica o la politica reale, la Real Politik.

Questa formula sorse in Germania, non già a vanto della sapienza politica tedesca, anzi a confessione e rimprovero per lo scarso senso politico delle classi colte tedesche, dimostratosi sopratutto nelle agitazioni del 1848-49, e in quel famoso Parlamento di Francoforte, che raccolse il fiore dell'intelligenza e della dottrina germaniche, risonò di stupendi discorsi, e operò e concluse in modo miserevole.

E non si può negare che, d'allora in poi, (si noti che il Croce scriveva così nel 1915), la conoscenza delle condizioni e degli interessi degli stati sia straordinariamente cresciuta in Germania, e abbia raggiunto, e forse sorpassato, persino la un tempo famosa conoscenza politica inglese.

A ogni modo, se i tedeschi inculcano la Real Politik, *è evidente che con ciò, non solo provvedono a sè medesimi, ma danno un buon consiglio a tutti gli altri popoli: o che forse si dovrebbe inculcare, invece, una politica irreale, di fantasia, una* Phantasie Politik ?

* * *

Non sarebbe una provvidenza per la democrazia elvetica se ogni Facoltà di diritto avesse la sua cattedra di gagliarda Filosofia della Politica ?

IV

EMILIO MOTTA

G. — *La svista, di cui si parlò quel giorno, si trova a pag. 6 dell'« Archivio storico della Svizzera italiana » (1940, gennaio-giugno; uscito soltanto pochi mesi fa). Si tratta dell'articolo di Arrigo Solmi su « Giuseppe Motta e la Svizzera sul principio del secolo XX » e dell'affermazione che anche* Emilio Motta *fu politicamente conservatore. E. Motta apparteneva invece al partito liberale-radicale, come risulta chiaramente dalle prime annate del « Bollettino storico ».*

* * *

Circa il secondo punto: — Il caldo elogio del prof. Rodolfo Mondolfo, fattomi dal Lombardo-Radice, l'ultima volta che lo vidi, si riferiva alla classica rielaborazione della Storia della filosofia greca di E. Zeller (Ed. « La Nuova Italia », Firenze). Veda, ora, la « Rivista di Filosofia », 1941, n. 1 - 2, pag. 131.

V

LINGUA, ARITMETICA E INSUFFICIENTE SELEZIONE DEGLI ALLIEVI.

Maestra C. — *Come complemento alla risposta datale nel numero di novembre, le trascriviamo una noterella di sei anni fa:*

« Da anni, da lustri parecchi l'« Educatore » batte sul tasto della insufficiente selezione degli allievi.

Si danno casi di allievi a di allieve delle scuole elementari e maggiori, immaturi e impreparati per tardità mentale o causa lunghe assenze per malattia, i quali non sono mai bocciati e passano da classe a classe, fino al disastro finale.

Ecco un esempio.

Un'allieva (figlia di un impiegato itinerante) entra in prima elementare a R. Il libretto ci dice che fu debole in aritmetica tutto l'anno; agli esami finali ottiene

la nota quattro *meno* in aritmetica, ed è promossa.

In seconda classe, debolezza in aritmetica quasi tutto l'anno, ma è promossa alla terza; ancora con la nota quattro meno.

Si noti che nell'ultimo bimestre ebbe la nota quattro *più*.

(E dalli coi *più* e coi *meno!*)

La terza classe la fa nel comune di B. Note scadenti in aritmetica e in lingua, tutto l'anno. A fine d'anno (ci siamo) è bocciata, con tre e mezzo in aritmetica e quattro *meno* in lingua. Finalmente, povera figliuola (la quale, si badi, è di scarsa intelligenza) potrà maturare.

Ma che!

In seguito a illecite pressioni della famiglia, un'altra maestra, sempre a B., fa un esame di riparazione. Risultato: *quattro e mezzo* in aritmetica, e l'allieva è bombardata in quarta.

Frequenta la quarta classe nel comune di C.: la nuova maestra non si accorge di nulla: tutto l'anno quattro e quattro e mezzo in lingua e in aritmetica...

Da C. l'allieva passa nel comune di S., in quinta classe: un disastro, in lingua e specialmente in aritmetica.

Tali i fatti nella loro nudità ».

La debolezza degli Stati

.... Allievi e allieve han diritto a una scuola viva, educatrice d'intelligenze e di coscienze, a un insegnamento attivo e sperimentale sul serio e non freddo, astratto, verbalistico.

Maestri attivi e allievi attivi! E' un pezzo che si proclama ciò, da tutti i punti cardinali. Ma finora gli Stati si sono dimostrati incapaci di sradicare il verbalismo, o psittacismo (pappagallismo), o ecolalia.

Immenso il male che fa: avversione alla cultura, indebolimento della fibra, impiegomania, corrosione delle famiglie e della politica....

Pessimismo attivo

...Io non conosco, filosoficamente parlando, altro verace ottimismo che il *pessimismo attivo:* che è cosa affatto diversa dal pessimismo contemplativo degli oziosi e gaudenti, buddisti, schopenhaueriani e simile genia, che infesta i paesi latini.

(1916) *Benedetto Croce*

Necrologio sociale

Maestro CARLO SARTORIS

E' morto alla fine dello scorso ottobre a Mosogno, dove era nato, all'età di 75 anni. Era stato durante 25 anni maestro nel suo villaggio e durante 15 anni segretario-contabile del Dipartimento della Pubblica Educazione.

Questa, ridotta in cifre, fu tutta la sua vita. Ma che cosa dicono le cifre quando si riferiscono alla vita d'un uomo? Bisogna sapere che cosa significhi insegnare durante cinque lustri nel proprio comune meritandosi la stima e la gratitudine di tutta la popolazione; e che cosa voglia dire passare quindici anni in un ufficio a compiervi un lavoro preciso e oneroso, che richiede un'applicazione costante e un infaticabile zelo.

Ma quand'anche ci si renda conto della grande mole di lavoro compiuta da Carlo Sartoris non si conosce ancora che una parte della bellezza e della nobiltà della sua vita. Bisogna aggiungere ciò ch'egli fu per la sua famiglia e per la sua valle, ciò ch'egli diede spontaneamente, volonterosamente durante più di 30 anni alla società Pro Onsernone; e bisognerebbe aggiungere tutto il bene ch'egli fece col consiglio, con l'aiuto e con l'esempio.

La sua vita fu veramente esemplare sotto ogni aspetto: per l'operosità, per la modestia, per il coraggio che fu necessario nel superare molti anni difficili, per la sincerità dell'amicizia, per la profonda devozione al dovere. Tutti coloro che lo conobbero ebbero per lui non solo stima e affetto ma ammirazione e non lo dimenticheranno mai.

Apparteneva alla Demopedeutica dal 1892. A. U. T.

Poesia

...Bisogna persuadersi a tener sempre presente la verità che la poesia genuina è rara in ogni tempo e dappertutto.

Benedetto Croce
(« La Critica », 20 genn. 1941)

...Quanti « Juvenilia » a cui non segue mai il volume delle « Rime Nuove » (pagina 91).

Renato Serra
(« Le Lettere », 1913)

«L'Educatore» nel 1941

Indice generale

N. 1-2 (15 gennaio - 15 febbraio) Pag. 1:
I 650 anni del Patto federale: Discorso di Capodanno del Presidente della Confederazione
Scuola e azione: Bontà dei nuovi programmi ticinesi
Temp perdüd (Mario Jermini)
Studi pirandelliani. La novella «Pena di vivere così» (Dott. A. Janner)
L'autore del «Sandrino»: G. B. Cipani
Grandezza di Giosuè Carducci
Anime: Edoardo Claparède (Prof. Guido Villa) - P. Domenico Bassi - James Joyce e Francesco Soave
Politica e grandi riforme
Fra libri e riviste: Ragguagli di Parnaso - Scrittori italiani del Novecento - Cultura neolatina - Storia della letteratura italiana - Naturalismo e storicismo nell'etnografia - Il lavoro nella «Scuola Rinnovata» di Milano
Posta: Consigli - A. Mombelli - Brevemente
Necrologio sociale: Dott. Marino Allegrini - Florindo Bernasconi

* * *

N. 3 (marzo) Pag. 33:
L'educazione della donna germanica
Studi pirandelliani (A. Janner)
Strasburgo, 14 febbraio 842
Gli Asili infantili e le Scuole elementari e maggiori di Lugano: Anno 1939 - 40
Linguaioli feroci
Politica e raccomandazioni
Fra libri e riviste: Nuove pubblicazioni - Beltempo - Storia della Valle Maggia - I grandi viaggi di esplorazione - Cronaca bizantina - I sogni del pigro - Casa ed. «La nuova Italia» - Parnaso contemporaneo - Igiene della maternità - Gratena
Posta: I docenti, gli impiegati, i professionisti e il podere - Gli austro-russi e la bollitura dell'uva - Conversazioni - Congressi dei sindaci ticinesi - Il canto della carriuola - Brevemente.
Necrologio sociale: Prof. Onorino Ponti

* * *

N. 4-5 (15 aprile-15 maggio) Pag. 65
Etica e politica (E. Pelloni)
La pedagogia del «Novellino»
L'arte moderna è un'impostura?
Temp perdüd (M. Jermini)
La morte di Giuseppe Rensi (E. Pelloni)
I fanciulli e la scelta della professione: la lezione di Andrea del Castagno
Campi e orti fra le rose delle alpi
Filosofia, pedagogia e tirocinio
Cancri sociali
Fra libri e riviste: L'intimo cielo (A. Janner) - Pascoli e Dante - Histoire du peuple suisse - Via Larga - La formazione della filosofia politica di B. Croce - Estetismo - I canti del lavoro - Nuove pubblicazioni
Posta: Il passo volante e il Dott. E. Baumann - Empetrum nigrum - Grammatica - Plebeo e volgare- Minime
Necrologio sociale: Ferdinando Bianchi

* * *

N. 6 (giugno) Pag. 97:
Politica ed educazione: Dopo Jena
«I Promessi sposi»
A. L. T.
Temp perdüd: La mazza (M. Jermini)
Bontà dei nuovi Programmi delle Scuole elementari e delle Scuole maggiori
Una Scuola rurale di Economia domestica: Marcelin sopra Morges
Fra libri e riviste: Scuola e lavoro - La rivoluzione di Lugano del febbraio 1798 - Flora del San Bernardino - Edizioni svizzere per la gioventù - Flore de la Suisse - Storia incompiuta della Rivoluzione francese, di Alessandro Manzoni - Vita romana - Profilo di Augusto - Ritratti e disegni storici (da Machiavelli a Carducci) - La nascita dell'America spagnuola - Profilo linguistico d'Italia - Campagna - Introduzione alla grammatica - Nuove pubblicazioni.
Posta: Melchiorre Hirzel e il primato della Svizzera - Borghesia e materialismo storico - Minime.

* * *

N. 7-8 (luglio-agosto) Pag. 129:
Per l'educazione civica (Antonio Galli)
I capolavori dell'Alfieri (Giuseppe Zoppi)
Arte e scienza medica: Il dott. Franchino Rusca
Scienza e arte nella scuola (Fabio Luzzatto)
Impotenza degli Stati: Contro il pappagallismo
Contributi alla storia delle scuole ticinesi: Nuove lettere fransciniane - Lettere di Ferdinando Albertolli (Giuseppe Martinola)
Lo pseudosurmenage (Dott. Elio Gobbi)
Giuseppe Curti all'«Indice» nel Lombardo-Veneto (Francesco Bertoliatti)
L'anno scolastico 1940-1941 (Edo Rossi)
La lingua e l'aritmetica nelle scuole moderne o «retrograde»
Fra libri e riviste: Storia della letteratura italiana, di F. Flora - La jeunesse de demain - Scrivere, leggere, esprimersi - Meleto - Nuove pubblicazioni

Posta: Programmi e scuole - L'insegnamento dell'aritmetica - Minime

* * *

N. 9-10 (settembre-ottobre) Pag. 161:
98.a Assemblea sociale: Giubiasco, 26 ottobre 1941
Il 50.o Corso di Lavori manuali e di Scuola attiva: Basilea, luglio-agosto 1941
Società svizzera di filosofia
Un grande italiano vivente: B. Croce
Bocchino fiammante
Il secondo Corso agricolo per studenti (Renzo Bolzani)
« L'Educatore della Svizzera italiana » e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica: Dal 1916 al 1941
L'anno scolastico 1940-1941 (A. Bonaglia)
Fra libri e riviste: « I classici italiani » di Luigi Russo - La leggenda di Carlo Alberto nella recente storiografia - Vitamines et santé publique - Morges dans le passé - Vivere a modo mio - La nostra radio
Posta: Insegnamento del canto - Paura della filosofia - Minime
Necrologio sociale: Ing. Elvezio Bruni - Cons. Angelo Tamburini - Cons. Carlo Maggini - M.a Luce Buzzi

* * *

N. 11 (novembre) Pag. 193:
La 98.a Assemblea sociale: Giubiasco, 26 ottobre 1941
Il Dip. P. E. e le scuole elementari e maggiori
La vera Storia, ossia la Storia etico-politica
Per la lingua italiana nelle Scuole secondarie svizzere
« L'Educatore della Svizzera italiana » e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica: Dal 1916 al 1941
La vita e l'opera di Luigi Lavizzari (Luigi Ponzinibio)
Nel regno di Eva
L'origine del nome « Italia »
Fra libri e riviste: La psicologia delle sensazioni organiche - Il galateo di Mons. G. Della Casa - Il lavoro nella scuola del lavoro - Médecine de la personne - Segnacanti della Divina Commedia - Mosè Bertoni - Civiltà romana - Nuove pubblicazioni
Posta: Nel 1919: Aritmetica e scuole elementari - Il disegno nelle scuole elementari e maggiori - La politica e gli innocenti - Bandiera ticinese - Minime
Necrologio sociale: Ing. Carlo Maggetti - Prof. Augusto Delmenico
Concorsi magistrali: un processo

* * *

N. 12 (dicembre) Pag. 225:
Il patriziato e l'educazione virile della nostra gioventù (E. P.)
Contro la superficialità in educazione
L'ultimo discorso di Agostino Soldati
Famiglie e alberi genealogici
La storia del linguaggio è storia estetica; la storia delle parole è storia sociale
Temp perdüd (M. Jermini)
« L'Educatore della Svizzera italiana » e l'insegnamento della lingua materna e dell'aritmetica
La Germania e i giovani maestri
Don Giacomo Perucchi e la lapide-medaglione di Vincenzo Vela
Edizioni svizzere per la gioventù
Un bocchino fiammante
La fillossera delle scuole
L'educazione per mezzo del lavoro casalingo
Dott. Antoio Schulthess
Fra libri e riviste: La « Città del sole » di Tommaso Campanella - Vincenzo Gioberti e la sua evoluzione politica - Cuffie bianche - Le tre medicine - L'educazione fisica nelle scuole primarie italiane - La chirurgie de guerre dans l'armée suisse - Les leçons de pédagogie d'un manuel de lecture américain - La vita e l'opera di Luigi Lavizzari
Posta: Paura della filosofia o filosofia della pigrizia - La rosa dei colori - La detestata Real-Politik - Emilio Motta - Lingua e aritmetica
Necrologio sociale: Carlo Sartoris
« L'Educatore » nel 1941: Indice generale.

Contro lo scetticismo

Il tema proprio, unico e profondo, della storia del mondo e dell'uomo, il tema al quale tutti gli altri sono subordinati, consiste nel conflitto della fede nell'ideale e dello scetticismo. Tutte le epoche, nelle quali domina sotto qualsiasi forma la fede operosa nell'ideale, sono splendide, rincoranti e feconde pei contemporanei e pei posteri; e, per contro, tutte le epoche nelle quali lo scetticismo in qualsiasi forma ottiene una povera vittoria, ancorchè possano per un momento pavoneggiarsi di un apparente splendore, spariscono dal ricordo dei posteri, perchè nessuno si tormenta volentieri nella conoscenza di ciò che è sterile.

Volfango Goethe

Scuola e vita

.... « E' tempo che la parola «scuola», che, secondo l'etimologia greca, significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio ».

Ministro *Giuseppe Bottai*

Un po' di abc di didattica e di pedagogia

La lingua e l'aritmetica nelle Scuole moderne o "retròrade,,

... A proposito di lingua, d'aritmetica e di geometria si sente spesso il lagno che la « nuova scuola » dà al loro insegnamento minore importanza di quanto sarebbe necessario, e che, tra le lezioni all'aperto, esperimenti in classe, compiti d'osservazione, disegno, lavoro manuale, canto, ginnastica e simili occupazioni, non resta poi ai maestri più il tempo per insegnare la lingua e i conti.

La natura di queste due discipline richiede che tutti gli oggetti d'insegnamento siano campo di ricerca per le osservazioni, che si organizzeranno, e di applicazione per le regole, che da queste si trarranno, nelle ore speciali assegnate alle materie stesse.

Si deve quindi tener presente il principio che non vi sono materie d'insegnamento nelle quali non entrino anche la lingua e l'aritmetica, e che le ore di queste materie devono servire, come norma, soltanto allo studio di regole nuove, la cui applicazione, che richiede lunghi esercizi, deve avvenire, occasionalmente, in tutte le materie d'insegnamento.

Quante volte non si sentono maestri lagnarsi che il tempo assegnato all'insegnamento della lingua è insufficiente, mentre poi avviene che nelle ripetizioni di storia, di scienze, di geografia si lasciano parlare gli alunni come non si ammetterebbe certo nel riassunto d'un brano di lettura, o si procede con una così fitta serie di domande, che rendono impossibile da parte dello scolaro quella esposizione completa, organica, appropriata del suo pensiero, a cui egli, appunto perchè impari « la lingua » dovrebbe venir sempre stimolato e, vorrei dire, costretto.

Peggio ancora accade per l'aritmetica e la geometria. La ricerca dei rapporti numerici e spaziali sembra esclusa da ogni insegnamento che non sia quello impartito nelle ore d'aritmetica e geometria, sebbene e la geografia e l'igiene e la fisica e la storia offrano continuamente occasioni di esercizi riguardanti appunto le due suddette materie, le quali, restando in sè chiuse, oltre che perdere, per gli alunni, incapaci ancora di sentire la bellezza del calcolo puro, quasi ogni calore d'interesse, presentano anche troppa scarsa possibilità di quei pratici esercizi, senza cui le regole, pur attivamente acquistate, si cancellano ben presto dalla memoria giovanile.

Gli elementi numerici o spaziali vanno ricercati invece in ogni argomento di studio.

Alla scolaresca devono venir sempre posti i quesiti: che problemi abbiamo trovati o possiamo trovare, studiando questo argomento, per risolvere i quali conviene ricorrere all'aritmetica e alla geometria? Sappiamo noi fare tutti i relativi calcoli, o che regole ci restano da imparare? Possiamo apprenderli ora, o dobbiamo rimetterli a più tardi? Perchè?

Queste e simili domande devonsi sempre proporre agli alunni nelle letture di un brano, nello studio di fatti storici, di un fenomeno naturale, di un paese, di un animale.

Non è detto che la relativa risposta debba venir data subito; anzi, se tali risposte distraggono dallo studio organico e serrato dell'argomento in discussione, esse verranno rimesse alle ore destinate per l'aritmetica e la geometria. L'importante è che le domande si facciano e che i dati con esse scoperti entrino nella viva esperienza infantile...

Prof. GIUSEPPE GIOVANAZZI
ispettore scolastico

(1930)

Perchè Scuole « retròrade » ?

Perchè vogliono essere in armonia con gli spiriti dei grandi educatori di cento, duecento, trecento, quattrocento e più anni fa.

Retròradi : quelli che vorrebbero ritornare al passato. Così il vocabolario.

Precisamente : si tratta di ritornare al passato ; si tratta di attuare i migliori insegnamenti dei grandi educatori e dei grandi pedagogisti dei secoli scorsi, come non ignora chi ha qualche familiarità con la storia della scuola, della didattica e della pedagogia.

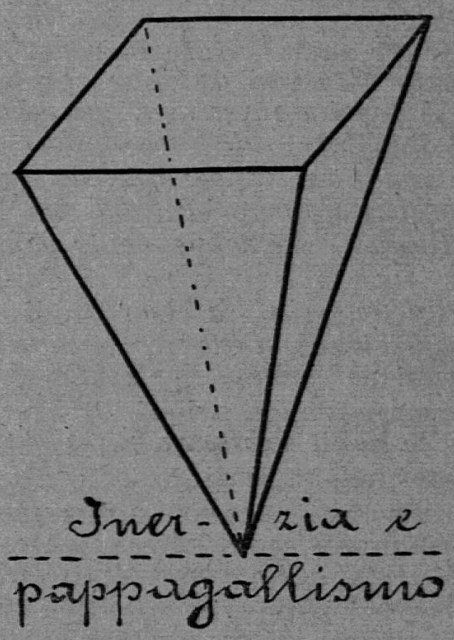
Meditare «La faillite de l'enseignement» (Ed. Alcan, 1937, pp. 256) gagliardo atto d'accusa dell'insigne educatore e pedagogista Jules Payot contro le funeste scuole pappagallesche e nemiche delle attività manuali.

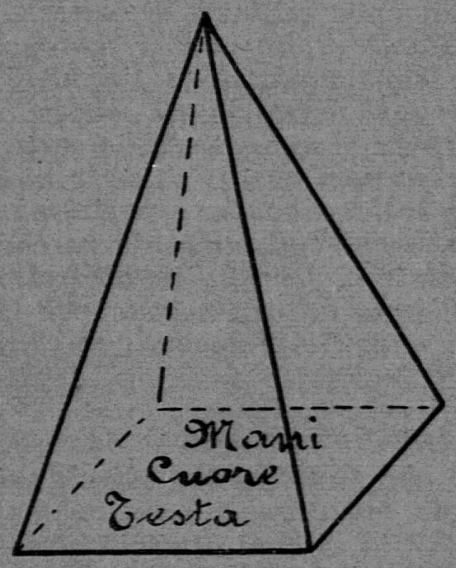
Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta
Nel primo gusto, vital nutrimento
Lascerà poi, quando sarà digesta.

Dante Alighieri

« Homo loquax » o « Homo faber » ?
« Homo neobarbarus » o « Homo sapiens » ?
Degenerazione o Educazione ?





Chiacchieroni e inetti
Spostati e spostate
Parassiti e parassite
Stupida manìa dello sport, del cinema e della radio
Caccia agli impieghi
Cataclismi domestici, politici e sociali

Uomini
Donne
Cittadini, lavoratori e risparmiatori
Agricoltura, artigianato e famiglie fiorenti
Comuni e Stati solidi
Pace sociale

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.
(1826) FEDERICO FROEBEL

La scuola verbalistica e priva di attività manuali va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.
(1893) Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.

Nel corso della civiltà il pensare è fiorito su dal fare.
(1916) GIOVANNI VIDARI

L'âme aime la main. — BIAGIO PASCAL

L'idée nait de l'action et doit revenir à l'action, à peine de déchéance pour l'agent.
(1809-1865) — P. J. PROUDHON

« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.
(1934) — HENRI BERGSON

Ogni concreto conoscere non può non essere legato alla vita, ossia all'azione.
— BENEDETTO CROCE

La filosofia è alla fine, non al principio. Pensiero filosofico, sì ; ma sull'esperienza e attraverso l'esperienza. — GIOVANNI GENTILE

Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.
(1935) — FRANCESCO BETTINI

Da manovale, da artiere ad artista: tale la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei Maestri comacini. E però ai due, già noti, titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà comunali e Arte) possiamo e dobbiamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e didattica dell'azione.
— ERNESTO PELLONI

Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum » ?
(1936) — STEFANO PONCINI

Le monde appartiendra à ceux qui, armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.
(1936) — GEORGES BERTIER

C'est par l'action que l'âme prend corps et que le corps prend âme; elle en est le lien substantiel; elle en forme un tout naturel.
(1937) — MAURICE BLONDEL

Il est indispensable pour nos enfants qu'une partie importante de la journée soit consacrée à des travaux manuels.
(1937) — JULES PAYOT

L'esperienza dei « mestieri » storici (allevamenti, coltivazioni, cucina, legno, pietra, metalli, plastica, ecc) è un diritto elementare di ogni fanciullo.
(1854 - 1932) — PATRICK GEDDES

E' tempo che la parola « scuola », che secondo l'etimologia greca significa « ozio », rinunci al suo ètimo e divenga laboratorio.
(1939) — Ministro GIUSEPPE BOTTAI

Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine : che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare ? Mantenerli ? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio : soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione.
— C. SANTÀGATA

Chi non vuol lavorare non mangi. — SAN PAOLO

Tit. Biblioteca Nazionale Svizzera
(officiale) Ber

Editrice: **Associazione Nazionale per il Mezzogiorno**

ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2° supplemento all' "Educazione Nazionale" 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni
62 cicli di lezioni e un'appendice

3° Supplemento all' "Educazione Nazionale" 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' "Educatore" Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: **Da Francesco Soave a Stefano Franscini.**

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: **Giuseppe Curti.**

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: **Gli ultimi tempi.**

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - II. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

S. A. Arti Grafiche già Veladini & Co., Lugano.